CRONACA CITTADINA

Svolta decisiva nelle indagini per la rapina di corso Massimo d'Azeglio

Il Vivalda ha parlato: già identificati i banditi?

L'interrogatorio si è svolto stamane all'ospedale San Giovanni - Al termine del colloquio, il capo della Squadra Mobile, dottor Maugeri, si è recato subito a riferire al sostituto procuratore della Repubblica dottor Rosso - Frattanto due giovani fortemente indiziati vengono fermati e tradotti in Questura

Le indagini per scoprire gli autori della sparatoria di domenica sera sono giunte ad una svolta decisiva. Andrea Vivalda, il gestore del chiosco di benzina all'angolo di corso Vittorio Emanuele con corso Massimo d'Azeglio, ha potuto finalmente essere interrogato dalla polizia ed ha rivelato elementi importanti, che possono provocare l'arresto dei due giovani che, per rapinarlo lo ferirono con cinque rivoltellate.

Finora il poveretto non aveva quasi potuto pronunciare parola. Con l'intestino perforato in ben dieci punti, con il fegato pressochè spappolato, era stato portato con tutta urgenza all'ospedale San Giovanni e qui sottoposto immediatamente ad una serie di interventi chirurgici, per i quali era stata necessaria l'anestesia totale. Prima di assopirsi, il Vivalda aveva sussurrato soltanto qualche frase ai familiari ed ai funzionari di polizia: parole monche, che erano servite però a ricostruire, sia pure sommariamente, l'accaduto e a dare l'avvio alle prime indagini.

Poi, a causa delle condizioni sempre gravissime del ferito, il prof. Giordanengo, primario di chirurgia all'ospedale San Giovanni, aveva dato ordini severissimi: nessuno poteva avvicinare il Vivalda, neppure i familiari, neppure la polizia od i magistrati.

Il divieto è stato parzialmente tolto questa mattina. Verso le 10, il capo della Squadra Mobile dott. Maugeri, ha potuto interrogare con le cautele del caso, per dieci minuti ed alla presenza di un sanitario, il gestore del chiosco, le cui condizioni hanno accennato ad un lievissimo miglioramento. Quindi il dott. Maugeri si è recato a riferire al sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Rosso, incaricato dell'istruttoria sul truce misfatto.

I risultati di questa nuovissima fase delle indagini non sono ancora ufficialmente noti, a causa del doveroso riserbo degli inquirenti. Ma sembra assodato che il Vivalda avrebbe confermato in linea di massima quanto già aveva detto prima che l'anestesia facesse calare su di lui la cortina dell'insensibilità. I malfattori sono due; uno biondo e l'altro bruno, fra i 18 ed i 22 anni. Il più alto vestiva un cappotto [illegible]; il secondo era senza soprabito. Dall'aspetto, per quel poco che ha potuto scorgere, si direbbero contadini. Si avvicinarono con la scusa di chiedere dove fosse la stazione di Porta Nuova, poi quello dal cappotto, estrasse l'arma: una pistola non luccicante, ma brunita, opaca. Da quel momento i ricordi del Vivalda si offuscano: non gli è rimasta che una vaga sensazione frammista di colpi fragorosi, di dolori insopportabili, degli sforzi compiuti per trascinarsi fino alla soglia del tram. Poi più nulla.

I nuovi elementi sono quindi, ad un primo esame, piuttosto scarsi: ma è evidente che la polizia ha potuto accertare qualche cosa di assai più importante. I risultati si sono visti. Dopo l'interrogatorio, una pattuglia di agenti della Mobile, guidati dal dott. Sgarra, ha fermato due giovani il cui aspetto corrisponde alla descrizione degli aggressori fatta dal povero Vivalda. Sono due ragazzi rispettivamente di 18 e 19 anni, tarchiati. Entrambi sono stati portati immediatamente in Questura e chiusi in celle di sicurezza separate. In seguito, il dott. Maugeri ha chiesto al sostituto Procuratore della Repubblica l'autorizzazione a fermare i due oltre le ventiquattro ore stabilite dalla legge. L'autorizzazione è stata concessa.

I due giovani, sulla cui identità la Questura mantiene, beninteso, il più assoluto riserbo, si comportano in modo [illegible] ed hanno accolto il fermo senza troppa preoccupazione. Verso le 11, quando sono stati portati in diversi uffici della Mobile per le pratiche che seguono ogni fermo, erano sorridenti e tranquilli. Il giovane dai capelli biondi sembrava addirittura divertito; il ragazzo bruno si interessava soprattutto al sistema di rilevamento delle impronte dattiloscopiche.

Sono essi gli autori dell'efferato episodio? Si ha la sensazione che effettivamente i funzionari della Mobile, dopo tante indagini concluse con un nulla di fatto, siano giunti ora ad un risultato decisivo. In giornata una fotografia dei due fermati verrà portata al Vivalda: può darsi che questi riconosca i suoi feroci aggressori.

In appello il delitto di Limone

Nuovo processo a Stefano Bellone

Il garzone lattaio, che risiede in Francia, non si è presentato - L'accusa di aver ucciso l'amante

Il processo di questa mattina in Corte d'assise d'appello contro il lattaio di Limone Stefano Bellone di 27 anni è stato promosso dal Pubblico Ministero. Nel precedente dibattito la Corte di Cuneo aveva assolto il giovane per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso la montanara Maddalena Risso, vedova Bottero, di 52 anni nella notte fra il 13 e il 14 settembre del 1953. Il rappresentante della legge si è opposto all'assolutoria affermando che i giudici sono incorsi in un grave errore.

Maddalena Risso viveva con una figlia di 23 anni, che porta il suo stesso nome, nella frazione Tetto Battistot sopra Limone. Nonostante l'età amava intrattenersi con i compaesani e sovente a casa sua aveva ospitato anche Stefano Bellone. Negli ultimi tempi pare che fosse sorto un dissidio tra la donna e il lattaio perchè questi le aveva chiesto in sposa la figlia.

La Risso non voleva accettare la sua proposta ed il contrasto divenne più grave quando la ragazza si fidanzò con Giacomo Marro.

Nel pomeriggio del 13 settembre poco dopo le 15 Stefano Bellone incontrò nel ristorante dei Orsi di Limone Maddalena Risso, la madre, che si trovava in compagnia di un vecchio conoscente. Il giovane lattaio per due volte mandò la proprietaria del locale, Silvia Barbieri, a pregare la Risso di concedergli un colloquio. La montanara si rifiutò dicendo di aver paura. Verso le 19, anzi, approfittò della porta aperta della cucina per uscire dal ristorante senza essere notata dal Bellone. Il giovane però si accorse della sua assenza perchè la udì che parlava in strada con il fratello Antonio, a proposito del matrimonio che la donna intendeva contrarre con un anziano possidente di Limone. La Risso ed il fratello si avviarono verso casa, il Bellone li seguì raggiungendoli nei pressi di Villa Luisa. Al bivio di Ceresole-San Bernardo il fratello proseguì da solo e con la donna rimase Stefano Bellone.

Da quel momento mancano i testimoni che possano narrare che cosa sia successo. Il mattino seguente la donna fu trovata cadavere lungo il sentiero a poche centinaia di metri dalla sua abitazione. Il perito prof. Toro accertò che era stata uccisa mediante strangolamento. Il lattaio non venne trovato perchè con la prima corriera aveva raggiunto Nizza Marittima.

Secondo l'istruttoria il Bellone sarebbe l'assassino: dopo aver ucciso la donna, per motivi che non sono stati ancora chiariti, egli fuggì in Francia cercando riparo oltre frontiera. Ma quando fu tradotto davanti al giudici, l'imputato si difese sostenendo la sua innocenza. Con la Risso, egli disse, si era intrattenuto appena dieci minuti e poi l'aveva lasciata per far ritorno a Limone. Il mattino seguente si era recato in Francia non per sfuggire alle ricerche dei carabinieri ma per attendere alle sue consuete occupazioni.

L'udienza di questa mattina è stata interamente occupata dalla discussione di un incidente procedurale riguardante la nullità di citazione dell'imputato che non è comparso in aula. Hanno preso la parola il P. G. e i difensori, avvocati Andreis di Cuneo e Zebba di Sanremo, i quali hanno chiesto il rinvio del processo. Si sono opposti all'istanza i rappresentanti della Parte Civile avvocati Salsa e Toselli.

La Corte (Pres. Pirzio, giudice Bernardo, P. G. Berruti, canc. Quaglia) deciderà nel pomeriggio.

Improvvisa tragedia stamane alle ore 6,30 in un palazzo di corso Duca degli Abruzzi

Una cameriera si alza dal letto e dal 5° piano si getta in cortile

La sventurata si abbatte su alcune piante di fiori e poco dopo muore — Un biglietto di scuse e per chiedere perdono

Da un abbaino del quinto piano di corso Duca degli Abruzzi 4 stamane alle 6,40 si è gettata nel cortile una domestica di 48 anni, Giovanna Sarotto da Cuneo. La donna, nonostante il pauroso volo, non è deceduta subito. Soccorsa dalla portinaia e trasportata all'ospedale Mauriziano, è stata ricoverata in condizioni gravissime per la frattura della base cranica e degli arti superiori ed inferiori. Alle 9 è morta senza aver ripreso conoscenza.

Giovanna Sarotto era conosciuta come una brava donna: da 37 anni era a servizio presso la famiglia di un generale. Pronta, laboriosa, fidata, mai aveva dato segni di squilibrio mentale. Ieri sera ancora era uscita ad acquistare il latte e si era intrattenuta con il negoziante a parlare del tempo lamentandosi della nebbia che poteva causare incidenti stradali. Del suo contegno non lasciava trapelare per nulla il folle proposito di togliersi la vita. Soltanto quando stava per uscire si è chinata ad accarezzare una bambina che attendeva nella latteria dicendo: «Sei fortunata perchè sei nell'età più bella. Quando diventerai vecchia ti accorgerai che il mondo è brutto e che forse non vale la pena di viverlo».

Come al solito preparò la cena, sparecchiò il tavolo ed andò a coricarsi, dopo aver governato la cucina, mezz'ora dopo i suoi anziani padroni.

Quando si è uccisa, stamane in casa dormivano tutti.

Senza far rumore si è alzata alle 6. Ha rifatto il letto, ha messo in ordine la sua stanza e sul tavolo della camera da pranzo ha lasciato un biglietto con il quale chiedeva perdono di quanto stava per compiere. «So che mi volete molto bene e quindi mi perdonerete. Pregate per me».

Dopo aver chiuso adagio adagio l'uscio dell'alloggio per non svegliare i padroni — l'alloggio è al quarto piano — è salita all'abbaino del piano superiore: una mansarda con un balconcino che si affaccia sul cortile all'altezza del cornicione. Giovanna Sarotto si è sporta dalla ringhiera ed è precipitata nel vuoto senza lanciare un grido. E' finita su due grossi vasi di fiori, schiantandoli.

L'infelice domestica non è morta subito: priva di sensi ha cominciato a lamentarsi. La udì un'inquilina che subito è accorsa ad avvertire la portinaia signora Casalegno. «Qualcuno dev'essere caduto in cortile — le ha detto — ho sentito dei gemiti. Ma vada a vedere, io non ho il coraggio».

E la portinaia è andata: alla luce della pila ha scorto un corpo insanguinato tra cocci, terra e piante verdi spezzate. Tali erano le ferite che sulle prime non ha riconosciuto la domestica Sarotto. Poi allarmata ha avvertito la famiglia del generale. All'ospedale Mauriziano i medici hanno tentato quanto era possibile per strapparla alla morte. Ma ogni intervento è stato inutile.

Nessuno riesce a spiegarsi come mai l'infelice donna abbia voluto uccidersi. Non aveva motivi di infelicità, in casa era ben trattata. Non era ammalata. La polizia tuttavia ha rinunciato a chiarire i motivi del suicidio perchè è risultato che Giovanna Sarotto ha agito di propria volontà.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	+ 1,4
MASSIMA	+ 5,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media +1,8; ore 8 di stamane +2,3; umidità 100%; pressione 728,2. Cielo invisibile per la nebbia. — Previsioni: Cielo coperto con possibili piogge e banchi di nebbia. Temperatura stazionaria.

La traiettoria del volo compiuto dalla suicida

Catturato un rapinatore

Agenti della Squadra Mobile hanno arrestato stanotte nei pressi di Porta Palazzo, Benito Durante, di Michele, di 25 anni da Milano, autore di una feroce rapina avvenuta nell'ottobre scorso a Milano. Il Durante è caduto nella rete della polizia in seguito ad un rastrellamento effettuato nel corso della notte a Porta Palazzo.

Il 14 ottobre, il Durante in compagnia di un complice, era riuscito ad entrare nella autorimessa Zanardi in viale Gian Galeazzo 11 a Milano e dopo aver imbavagliato il guardiano Mario Arzenton, che dormiva, trafugava 50 mila lire da una scrivania. I due rapinatori fuggivano subito dopo a bordo di un motofurgoncino rubato.

Il Durante sarà [illegible] accompagnato alle carceri di San Vittore a Milano dove è già detenuto il suo complice, arrestato un mese dopo la rapina.

Furto di un'auto — Ieri alle 21, davanti alla casa di via Lo Chiuso 67, è stata rubata un'auto 500 C belvedere targata TO 130041 che il proprietario prof. Ettore Doglio, aveva lasciato incustodita per qualche minuto.

Corso Montessoriano

A cura dell'Ente «Opera Montessori» si svolgerà nella nostra città dal gennaio al maggio 1955, un corso di specializzazione didattica secondo il metodo Montessori per maestre elementari e maestre del grado preparatorio.

Le iscrizioni si ricevono alla segreteria della Sezione torinese in piazza Bernini 12.

Due vecchie suore della Carità

Suor Giovanna Legnani e suor Giorgina Caccia

Con la croce di cavaliere

L'onorificenza concessa per 50 anni di apostolato - "È la croce che pesa meno"

«Abbiamo già tante croci da sopportare, per rendere confortevole la vita alle ricoverate. Questa non ce l'aspettavamo. Pazienza: è una croce che pesa poco e la consideriamo un omaggio alla nostra comunità». *Con queste parole suor Giovanna e suor Giorgina dell'Istituto di riposo per la vecchiaia di corso Unione Sovietica hanno accolto la notizia che il presidente Einaudi le ha insignite dell'Ordine al merito della Repubblica.*

Le due brave religiose non si aspettavano la nomina a «cavaliere» e quando, nei giorni scorsi, ricevettero i decreti firmati dal Capo dello Stato, hanno avuto un attimo di smarrimento.

Le suore decorate della Croce di cavaliere sono pochissime in tutta Italia e non volevano credere che proprio a loro due fosse toccato tanto onore.

Suor Giovanna (al secolo Giovanna Legnani) è nata a Cogliate San Dalmazio in Lombardia 88 anni fa. Dal '98 si prodiga a favore dei ricoverati dell'istituto di corso Unione Sovietica; 57 anni di completa dedizione ai vecchi che non hanno più nessuno. Suor Giorgina (al secolo Giorgina Caccia) ha 78 anni, è nata a Cantello in Lombardia ed è nell'istituto dal 1902. Entrambe le suore appartengono all'ordine della Carità, fondato dalla francese Santa Giovanna Antida Touret; suor Giovanna si occupa ora del magazzino vestiario mentre suor Giorgina è nel reparto femminile. Complessivamente hanno assistito non meno di centomila vecchietti.

Domenica 23 corrente, il sindaco Peyron appunterà sul candido soggolo delle due suore la croce d'oro smaltata di bianco, sormontata dalla torre comitale. I 1128 ricoverati prorompperanno allora nel grido di «Viva il cavaliere» festeggiando, con le religiose, un altro decorato: il segretario dell'istituto, avv. Valeriano Cattana, che da 40 anni svolge la sua attività nel vasto edificio in cui sono accolti tanti poveri derelitti.

Al termine della cerimonia, sarà dato l'avvio ai lavori per la ricostruzione dell'ala dell'istituto distrutta dai bombardamenti. Quando l'opera sarà ultimata potranno essere ospitati 2200 vecchi, circa 300 in più che nell'anteguerra.

PASSATEMPI

FASSO DI RE

NO	ME	SPA	LA
AL	QUAN	TO	DA
LE	VA	DEL	L'
VIO	FOR	DEL	IN
TE.	BA	CHIO	STRO

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla casella, ricavare un pensiero di Maometto.

Soluzione del giuoco precedente FRASE CELATA:
1. ORGOGLIO; 2. FANFARA; 3. scoDELLA; 4. COSCIA; 5. SENZA: «Orgoglio: fanfara della coscienza».

Irene Cena ha sprangato il cancello della sua villetta di Cavoretto

La sorella del milionario non vuol parlare di eredità

La partenza precipitosa per Sanremo dove risiedono i cugini - Una famiglia di dieci figli: dalle vicende del padre (un cavallante di borgo S. Salvario) alle bizzarrie del misantropo di Waterbury

Da ieri nessuno risponde nell'alloggio della signorina Irene Cena, in corso Diocleziano 24, presso Cavoretto: forse è partita per Sanremo, ma le famiglie dei coinquilini non sono state avvertite dell'esatto recapito. D'altra parte la signorina Cena non era mai stata molto espansiva. Gentile, sovente cordiale, ma anche molto riservata e di poche parole. Proprio una caratteristica «tota» torinese, invecchiata senza sposarsi che, a poco a poco, con l'imbiancarsi dei capelli e la scomparsa di tutti i parenti, tendeva a chiudersi sempre più in se stessa.

L'inatteso colpo di fortuna l'ha colta un po' di sorpresa, tanto da non lasciarle il tempo di meditare un piano difensivo elaborato: «No... — si è limitata a dire — i milioni di Nick Cena non spettano a me. Avevo solo una sorella, Maria, morta nel 1885, ed un fratello, Ernesto, morto nel 1929. Un Nicola, detto Nick, non l'ho mai conosciuto». Dopo di ciò, per sfuggire alla curiosità che si andava creando attorno alla sua persona, ha fatto le valigie ed è andata «a trovare i cugini in Riviera»: così almeno ha accennato l'inquilino Giovanni Basso.

Ma un'inchiesta condotta all'anagrafe ha accertato che i milioni di Nick Cena, deceduto a Waterbury, nel Connecticut, andranno in buona parte proprio alla signorina torinese di corso Diocleziano 24, unica sopravvissuta di dieci tra fratelli e sorelle. Cerchiamo di rifare la storia di questa famiglia.

Giuseppe Cena, nato a Chivasso nel 1848 da Luigi e Marianna Enrico, sposò Margherita Giraudo, più giovane di nove anni. Venne ad esercitare il mestiere di cavallante nella nostra città ed ebbe dieci bambini: Giuseppina, Marianna, Ernesta, Ernesto, Maria ed anche Nicola ed Irene. Questi ultimi due sono appunto i personaggi della attuale vicenda. I primi figli nacquero in via Bidone, altri in abitazioni situate sempre nella stessa zona, cioè in vicolo Vallerta ed in via Saluzzo 100; poi, quando il cavallante si trasformò in titolare di una piccola agenzia di trasporti, in corso Stupinigi 116, alla cascina Pioscavo.

Quando Giuseppe Cena morì, nel 1922, gli successe il figlio Ernesto, nato nel 1884, appaltatore di trasporti di sabbia e di ghiaia. Ma anch'egli doveva morire assai giovane, in un incidente sul lavoro, avvenuto il 27 febbraio 1929 durante la demolizione dell'ex-arsenale, in corso Re Umberto. A poco a poco della numerosa famiglia non rimase sola che la signorina Irene, nata anch'essa in via Saluzzo 100, il 7 agosto 1890. Poichè nessuno dei fratelli e delle sorelle si sposò, l'intero patrimonio dei Cena venne a finire nelle sue mani: certo non una enorme fortuna, ma tanto da permetterle di vivere nell'agiatezza, senza preoccupazioni. Fra l'altro è di sua proprietà la villetta di corso Diocleziano 24, dove ha abitato fino a ieri. Di uno solo fra i tanti fratelli si erano perse tracce sicure da diverso tempo: esattamente dal 1910 quando l'intraprendente Nicola Cena emigrò in America animato della cocciuta volontà di crearsi una solida posizione.

Decedette alcuni mesi addietro per attacco cardiaco. Dei beni da lui lasciati si occupò l'avvocato John Greco, oriundo italiano. Nella stanza del Cena fu trovato un libretto di banca con un ingente deposito. Inoltre il Cena risultava proprietario di qualche casa e di terreni fabbricabili: in totale una sostanza valutata a cento milioni di lire italiane. Alla signorina Irene Cena spetteranno oltre 25 milioni.

Alto ufficiale francese in visita alla Fiat

E' giunto ieri sera a Torino, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica francese, generale Fay. L'alto ufficiale, che era accompagnato dai suoi collaboratori e dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica italiana gen. Raffaelli, ha visitato stamane gli stabilimenti della Fiat Mirafiori. Erano a riceverlo il prof. Valletta, il direttore generale, ing. Bono, e il direttore della divisione tecnica progettativa, ing. Gabrielli. Prima di lasciare lo stabilimento, il generale Fay si è vivamente complimentato con il prof. Valletta per la modernità degli impianti e per la perfetta organizzazione. L'illustre ospite ripartirà da Torino oggi nel pomeriggio.

SPETTACOLI

Echi di cronaca

BERLITZ, Santa Teresa 2, tel. 553.970, riapre iscrizioni lezioni private, corsi diurni diverse lingue. Annesso: Ufficio Traduzioni.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ratear. Realtini, mobili usati, c. Garibaldi 4, 1, 531-177.

LA REGINA DELL'"APPENDICE,,

Carolina Invernizio è stata la grande amica degli emigranti

Le navi portavano oltre oceano carichi enormi dei suoi romanzi che raggiungevano i nostri connazionali nelle botteghe, nelle piantagioni e nelle più sperdute fattorie dell'America del Sud donando loro momenti di sogno e d'illusione - La prodigiosa scrittrice e il silenzio della critica - Incontro con Guido Gozzano

Nata a Voghera nel 1858, Carolina Invernizio visse a Firenze, col padre direttore delle Gabelle, la madre, una gentildonna torinese, e tre sorelle. A diciott'anni aveva finito il suo primo romanzo *Rina o l'Angelo delle Alpi*, che fu pubblicato dall'editore Salani, il quale cominciò così la propria fortuna. Poi Carolina sposò il tenente dei bersaglieri Marcello Quinterno e continuò a scrivere romanzi: sei romanzi che ebbero grande successo di pubblico. Nel 1896 suo marito, capitano, fu nominato direttore del Panificio militare a Torino, dove lei lo seguì, insieme con la figlioletta Marcella, senza mai tralasciare la sua opera di scrittrice popolare.

Al suo tavolo di direttore della Gazzetta di Torino, situata in via Sant'Anselmo 2, nei pressi della stazione di Porta Nuova, Dante Signorini contava e ricontava una fila di titoli scritti su un foglio che teneva davanti a sè. Si sbagliava, si rimetteva a contare, e borbottava, ogni tanto:

— *E' possibile!*

Entrò Carlo Candiani, tipo di piemontesone prestante, con una gran chioma bianca come neve, ex-maestro di scherma, ex-maresciallo degli alpini, gran burlone al cospetto di Dio, e braccio destro, specie per i fatti di cronaca, dell'amico Dante, toscano indiavolato, che aveva l'ingegno di uno scrittore e la vivacità mimica di un attore.

— *Che cosa c'è che non va?*

— *Guarda un po' tu. Stavo compilando la lista dei romanzi di Carolina Invernizio. E' possibile che siano tanti?*

Caccia all'« appendice »

Carolina Invernizio, ora, da anni, era specie di proprietà assoluta della Gazzetta di Torino e ne costituiva la sua maggior fortuna. Gente che non s'interessava di politica, nè di avvenimenti europei e tanto meno di lettere e di scienze, gente che non era mai entrata da un libraio e non avrebbe mai comprato un libro per tutto l'oro del mondo, gente che non aveva mai nemmeno speso un soldino per il giornale, adesso, ora lo spendeva, semplicemente per poter leggere l'appendice della Invernizio. Se la portava a casa stretta stretta, e magari non resisteva, si fermava, e seduta su di una panchina, la divorava. Rientrando in casa e passando sotto il portone, le si parava davanti la portinaia che subodorava tutto, con una astuzia infernale:

— *Madama, l'ha comprata l'appendice?*

— *Sì, ma la devo ancora leggere.*

— *Ma io...*

— *E poi la devo leggere a mio marito.*

— *Però...*

— *E quando stasera viene mia figlia a trovarmi, la devo dare a lei.*

— *Ebbene, facciamo una cosa madama, la dia prima a me. Io la leggo in un baleno e stasera glie la riporto.*

— *Sul serio?*

— *Parola d'onore.*

Ma poi, mentre la portinaia leggeva nel suo stambugio con gli occhiali sul naso, bevendosi le parole stampate con religione, una qualche vecchina uscita dalla soffitta, percorso il corridoio, scese scale, zitta come un topolino, entrava in portineria.

— *Ce l'ha?*

Anche lei era stata in attesa da un bel pezzo, contando i minuti.

— *Ce l'ho, ma la devo restituire subito.*

— *Oh, per piacere, la leggo in fretta, sa! Poi la riporto io a madama.*

— *Mi raccomando!*

— *Stia tranquilla!*

Tornava in volta volta la vecchina delle soffitte e appena rientrata nel suo buco, ecco la vicina e la figlia della vicina.

— *Date a me, che la leggo io forte. Voi mi state a sentire.*

Si radunavano tutte e tre intorno alla lampada a petrolio e la ragazza leggeva.

Fatto sta che solo a sera tarda l'appendice tornava alla sua legittima proprietaria. Quanto piacere, quante illusioni per un soldino solo! Era il tempo del soldino, quello. Con un soldo compravi un pezzo di pane, con un altro soldo il companatico, o un bicchier di vino. Con un soldo facevi una munifica elemosina. E compravi una quantità di illusione. Nella notte, la madama, la portinaia, la vecchina delle soffitte, la vicina della vecchina e la figlia della vicina, sognavano i personaggi di Carolina Invernizio e s'illudevano di essere interessanti come la Trovatella di Milano, furbe come Nina, la poliziotta dilettante, fatali come La danzatrice di tango e come Lara l'avventuriera, complicate come La fata nera, fortunate come La ragazza di magazzino e pure come La Madonna della Neve.

Novantacinque romanzi

— *Dunque?* — *chiedeva impaziente Dante Signorini.*

Candiani scrollava il capo.

— *Mio caro, ce ne sono molti, molti di più.*

— *Ma tu sei pazzo!*

— *Niente affatto. Dove lo hai messo 'L cit d' Vanchija? Non lo vedo nella lista. E La felicità nel delitto? Ti par poco dimenticare una simile felicità! E La fidanzata del bersagliere? E Il cadavere accusatore? E Il figlio del mistero? E I drammi dell'adulterio? E I ladri dell'onore? E Il genio del male? E Il segreto di un bandito? E I disperati? E Idillio tragico? E L'albergo del delitto?*

Dante Signorini si prese la testa fra le mani, e cominciò a tirarsi i capelli e a urlare.

— *Falla tu, la lista! Io mi sento diventar matto.*

Candiani compilò pazientemente la lista, contò i titoli e poi disse trionfalmente: — *Novantacinque! Novantacinque romanzi.*

— *Non è possibile, non è vero.*

— *Guarda qui.*

Dopo essere rimasto un poco in silenzio a guardare quella lista con un'espressione tra ammirata e costernata, il direttore della Gazzetta concluse:

— *Cose incredibili! Comunque, bisognerà far qualcosa per questa nostra scrittrice così straordinariamente feconda. Bisognerà far qualcosa per festeggiarla...*

— *Tanto più* — *osservò l'altro* — *che la paghiamo così poco...*

— *Pagare, che c'entra? E' una signora, la Invernizio, una vera signora, e non parla mai di pagamenti.*

— *E con questa scusa...*

— *Credi che l'editore la paghi molto?*

— *Non credo. Mi han detto che le manda ogni anno un gioiello, un bel gioiello. Se la dava così poco, se si pensa alle tirature altissime di novantacinque romanzi... Qualche dono cospicuo, gioielli, penne d'oro e via dicendo, pare che le giungano dagli ammiratori d'America...*

— *Ma noi, gioielli...*

— *No, no; noi potremo tutt'al più offrirle un pranzo.*

Il mistero del pubblico

Ciò detto, Candiani se ne andò a ridere nella stanza vicina, dove alcuni giovanissimi giornalisti stavano intrattenendosi anche loro, per pura combinazione, sulla fecondità incredibile della Invernizio. C'era, tra loro, anche un tal Guido Gozzano, poco più che ventenne, un biondino gracile, che diceva no poeta.

— *Ma è possibile* — *egli chiedeva* — *che nessuno, dico nessuno della critica, si sia mai degnato di scrivere una riga, una sola riga, sopra un'opera così prodigiosamente abbondante?*

— *Eh, no, nessuno...*

A lui, e ad altri, pareva spaventoso, scrivere senza che la critica si occupasse di loro, mai.

— *Come si fa a andare avanti a scrivere?*

— *Senza l'approvazione della critica ufficiale?* — *chiese sorridendo uno anziano che sembrava saperla lunga.* — *Oh, si va avanti benissimo. Vede, la Invernizio non ha avuto mai la minima attenzione da parte della critica, però ha avuto quello che molti scrittori, di cui la critica si è incessantemente occupata, non hanno mai avuto e non avranno mai...*

— *Cioè?*

— *Il pubblico, semplicemente il pubblico. Questa grande, imponderabile cosa che è il lettore, il quale ti segue, ti ama, ti adora, indipendentemente da ogni giudizio critico. Anzi questo pubblico non so, non ha forse mai saputo che la critica esiste, i successi di questo genere, sempre rari, ma questo poi più unico che raro, si direbbe che si propaghino per onde misteriose da un lettore all'altro, da un paese all'altro, perfino da un continente all'altro, attraverso i mari. Da che cosa nasce questa forza di espansione? Questa specie di epidemia di lettura, di godimenti, di delizie, di estasi?... Oh! io sa! Nulla è più efficace della propaganda dei lettori stessi, nessuna pubblicità la vale... Sapete che le navi hanno portato e portano nell'America del Sud carichi enormi di romanzi di Carolina Invernizio? Gli emigrati italiani li chiedono a gran voce, ne sono insaziabili... Ve li immaginate questi italiani, lontani dalla patria, nelle fattorie sperdute, nelle piantagioni, o nelle botteghe delle cittadine dell'Argentina, dove si adattano a qualunque lavoro, con l'unico sollievo della lettura... Stanno sempre lì, cercano l'illusione, il sogno. E il romanzo a tinte forti, senza psicologia, senza sfumature di caratteri, senza descrizioni, ma con grande abbondanza di sentimento, un lieto fine, che dà modo ai lettori di identificarsi con i protagonisti, tenendoli ben lontano da ogni verismo, sarà quello che più di ogni altro donerà l'illusione, il sogno... Tutti ne abbiamo bisogno e più che mai gli incolti, i semplici, i lontani da casa. Sapete che cosa mi ha detto qualcuno un giorno? Che Carolina Invernizio e Madre Cabrini erano le due donne che più avevano fatto del bene agli emigrati. Madre Cabrini, quella santa suora che ha fatto non si sa quante volte il viaggio dall'Italia all'America e viceversa, dedicandosi tutta all'aiuto degli italiani all'estero. E la Invernizio, divertendoli coi suoi romanzi, dove immancabilmente i buoni trionfano sui cattivi...*

Mentre i giovani ascoltavano interessati le parole dell'anziano, qualcuno annunciò:

— *C'è lei, di là. Proprio la Invernizio.*

— *Mi piacerebbe vederla* — *disse Gozzano, timidamente.*

La Invernizio nel giardino della sua villa a Govone

Una signora qualunque

Entrò con gli altri nella stanza, dove la signora si era seduta, sorridendo gentile come sempre. La cinquantina non era evidente in lei se non per un lieve, come impalpabile velo che faceva più pallido il suo viso e cambiava in grigio l'azzurro dei suoi occhi. Semplice come sempre, era vestita secondo la moda di quel severo 1905, col suo abito di panno verde cupo, con un breve strascico (erano ormai gli ultimi strascichi che si vedevano, purtroppo quella moda così femminile stava tramontando; benchè le gonne raso terra, se non corte, fossero orribili, con quello spazzolino in fondo a riparo della polvere, molte donne, specie le femministe, le chiedevano a gran voce, per la comodità, dicevano), la sciarpa di piume di struzzo nere e un cappello grande e piatto coperto di petali di rose bianchi.

Candiani giunse le mani davanti a lei.

— *Novantacinque romanzi, signora! A quando il novantaseiesimo?*

— *Presto* — *disse lei;* — *prestissimo!*

E quando lei diceva presto, c'era da fidarsi, mai era venuta meno alla sua parola. Era difficile, se non impossibile, che non stesse ai patti, nessuno era più puntuale, più esatto di lei.

— *Ho perduto un po' di tempo* — *disse* — *per i preparativi per le nozze di mia figlia. Marcella si è sposata.*

E poichè c'era un po' di malinconia nel suo sorriso e nei suoi occhi, nessuno osò parlarle del pranzo progettato per festeggiarla.

— *E' straordinaria* — *disse poi Gozzano.* — *E' come una qualunque signora...*

E, con queste parole, credeva di farle il miglior complimento, il più sincero elogio.

Carola Prosperi

(Continua).

Carolina Invernizio durante una gita con la figlia Marcella e il marito

In via Madama Cristina 92, a Torino, la figlia di Carolina Invernizio conserva intatto il tavolo sul quale la madre lavorava, coi giornali dell'epoca, riviste e libri

Rapine, delitti e sequestri della "banda degli spagnoli,,

L'incredibile versione di quattordici fuorilegge davanti alle Assise di Lione La "gang,, che operò per lungo tempo nella regione del Rodano difesa dai più celebri avvocati francesi, tra cui Moro-Giafferi, Torres e Floriot

Nostro servizio particolare

Lione, giovedì sera.

Ha avuto inizio ieri dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro quattordici appartenenti alla cosidetta «Banda spagnola», dodici dei quali sono detenuti in carcere mentre due si trovano a piede libero. I capi d'accusa contro i quattordici imputati sono molti ed il più grave è quello che riguarda l'aggressione ad un furgone postale, alla quale presero parte cinque membri della «gang», uno dei quali si suicidò al momento dell'arresto.

L'aggressione al furgone postale si svolse in pieno centro di Lione nella notte del 18 gennaio 1951. I malviventi riuscirono ad impossessarsi di settecentomila franchi ed a darsi alla fuga. Inseguiti dalla polizia, essi aprirono il fuoco provocando la morte di due poliziotti e di un passante. Altre otto persone furono più o meno gravemente ferite durante la sparatoria. Fu in seguito all'arresto dei colpevoli di questa criminosa aggressione, che la polizia riuscì a conoscere i nomi di tutti i componenti della banda che nei due anni precedenti aveva perpetrato numerosi crimini in tutta la regione del Rodano. I furti e le aggressioni della banda erano stati soprattutto diretti contro depositi e magazzini.

Secondo quanto è stato confessato da uno degli arrestati, la criminosa attività degli «spagnoli» aveva fruttato diversi milioni di franchi. La prima importante «azione» dei fuorilegge fu minuziosamente organizzata nel gennaio del 1948: la notte del 23, i banditi, armati di pistole e di mitra, avevano attaccato la biglietteria della stazione ferroviaria di Villeurbane, una cittadina poco distante da Lione, nel dipartimento del Rodano. Successivamente, nel dicembre dello stesso anno, alcuni membri della banda aggredirono il capo contabile di una grossa società lionese mentre rientrava dalla banca dove aveva prelevato la somma necessaria al pagamento degli stipendi dei dipendenti della società. Dopo essersi dedicati per un certo tempo al furto delle automobili e dei camion, alcuni dei banditi si «specializzarono» nel sequestro di cittadini abbienti. Il primo sequestro operato non dette però buoni risultati, in quanto la persona «fermata» dai malviventi era un turista belga, che non aveva su di sè che pochissimo denaro. Più redditizio fu, invece, il sequestro di un gioielliere lionese dal quale, come prezzo di riscatto, i banditi si fecero consegnare centoquarantasette anelli e tre orologi del valore di circa tre milioni e mezzo di franchi. Questa criminosa azione della «banda» fu una delle ultime, prima dell'aggressione al furgone postale che, come si è detto, doveva condurre alla identificazione ed all'arresto dei malviventi.

Al dibattimento odierno seguirà un secondo procedimento giudiziario contro un'altra ventina di imputati, appartenenti alla stessa banda «degli spagnoli», che si svolgerà durante la seconda quindicina del prossimo mese di marzo dinanzi alla Corte d'Assise dell'Isère o Haute-Garonne.

Il processo di Lione ha assunto un carattere particolarmente interessante a motivo dell'impostazione che gli imputati hanno cercato di dare alla loro difesa. Essi infatti hanno affermato di appartenere alla «Confederazione spagnola nazionale del lavoro», un'organizzazione clandestina contraria al governo franchista e di tendenza anarchica. Secondo le affermazioni della maggior parte degli accusati, il «bottino» ricavato dai «colpi» effettuati dalla banda sarebbe versato al fondo d'assistenza ai «resistenti spagnoli» allo scopo di alimentare la propaganda antifranchista. Le asserzioni dei fuorilegge sono state però pienamente smentite dai dirigenti della «Confederazione nazionale spagnola del lavoro» che risiedono in Francia, i quali, interrogati dalla polizia, hanno affermato di essere completamente all'oscuro della cosa. Le affermazioni dei responsabili dell'organizzazione politica spagnola sono state ritenute sufficienti per scagionare il C.N.T. da ogni sospetto; infatti sarebbe stato anche poco abile, per l'organizzazione, servirsi di una banda di fuorilegge in un Paese non solo straniero ma anche «ospitante» i fuorusciti, allo scopo di alimentare una campagna politica basata sui principi della fratellanza e dell'eguaglianza.

Un altro motivo che ha reso interessante il processo di Lione è dato dall'intervento di alcuni dei più illustri rappresentanti del Foro francese, quali gli avvocati parigini Moro-Giafferri, Torres e Floriot che è anche rappresentante della difesa nel processo contro la presunta avvelenatrice Marguerite Marty, della quale si occupano ampiamente in questi giorni le cronache francesi.

a. s.

Consigli di Christian Dior alle donne di mezza età

Parigi, giovedì sera.

Christian Dior ha impartito ieri alcuni consigli circa il modo di vestire che dovrebbe essere adottato dalle donne di mezza età. Ecco alcune norme che le donne «non più giovanissime» dovrebbero seguire per indossare vestiti realmente eleganti; colore: l'azzurro mare è quello che si adatta alla maggior parte delle donne. I due colori più difficili da portare sono il giallo e l'arancione. Abiti di color giallo dovrebbero essere indossati solamente dalle brune mai dalle bionde; lunghezza: proporzionata allo sviluppo dei fianchi ed alla statura. Comunque l'abito dovrebbe coprire sempre le ginocchia che Dior ha definito «la parte più oltraggiosa dell'anatomia umana»; larghezza: le donne alte possono indossare sia gonne larghe che strette. Per le altre è preferibile la forma affilata.

Dior ha avuto parole di lode per il modo di vestire delle donne americane. «Esse sanno come usare gli accessori — ha detto il sarto —; con una semplice combinazione di gonna e camicetta una donna americana può essere il quadro vivente dell'eleganza in quanto sa unire all'abito gli accessori adatti».

Gli Astri: Luna in sestile a Venere e trigono a Mercurio. Inviti significativi e propizi. Nuovi legami felici. Tipi: Toro, Vergine, Bilancia.

Toro: una energica decisione che dovete prendere per un accordo ed una società. Badate però che il socio non è astrologicamente adatto. Pensateci prima di fare il passo.

Vergine: non lasciatevi trascinare dal sentimento ma agite [illegible] con la ragione. A [illegible] bisogna far tacere il cuore per avere in un secondo tempo entrambe le cose.

Bilancia: si dice che il diavolo fa le pentole e non i coperchi; non sarà difficile per voi scoprire ciò che il diavolo sta tramando a vostro danno.

Per tutti i rimanenti segni dello zodiaco le previsioni sono: **Ariete:** la giornata si presenta sotto buoni auspici, sappiate approfittarne. **Gemelli:** il vostro nemico si è spuntato le corna e si è rotto gli unghioli. Abbiate ancora un po' di pazienza ed avrete un pieno risultato. **Cancro:** una caduta fortuita vi darà il motivo di un incontro. **Leone:** riuscita brillante per l'accordo preso nella precedente riunione. **Scorpione:** una improvvisa dichiarazione di amore vi farà rimanere senza fiato. **Sagittario:** fatevi una brava scappata e nulla più. **Capricorno:** va lentamente sfumando tutto ciò che avete accumulato in parecchio tempo. **Acquario:** tenete duro con tutti se volete rimanere a galla. **Pesci:** fortunato incontro che vi favorisce ma che non vi dovrà insuperbire.

T. Palazzidesi

La solitudine

Avevo quindici anni la prima volta che venni a Venezia. A me abituata alla montagna, ai boschi folti di grandi alberi dell'Appennino, la città di pietra sull'acqua mi riempì di meraviglia e di sgomento. Soprattutto per la mancanza di alberi. Quelli che vedevo affacciarsi sul Canal Grande, mi parevano cresciuti in un vaso e non mai spontaneamente e nutriti dalla terra. Pensavo che se avessi dovuto vivere a Venezia avrei avuto la sensazione di soffocare; senza il respiro della terra e senza il sole nelle camere. Ogni casa la vedevo serrata da mura, chiusa nelle calli strette e senza luce.

Lo stupore del primo giardino veneziano lo provai più tardi, venendo ospite da amici in una casa veneziana. Ero arrivata la sera tardi, la casa aveva stanze vastissime e piene di ombre: la mattina, aprendo le finestre, certo avrei visto un canale nero o il lastricato di pietra della calle e di fronte le mura delle case. Invece mi si aperse il giardino: grande, verde, pieno di sole e alberi, e uccelli in festa di canti e di voli. L'apparizione improvvisa del giardino mi pare una delle maggiori sorprese di Venezia. Ora la mia casa a Venezia ha le finestre su un giardino. Un muro mi impedisce di vedere la terra; i rami degli alberi sembrano sospesi nell'aria. In questi giorni di nebbia posso pensare di avere davanti a me un bosco che si estende all'infinito, arriva oltre la laguna, fino al mare, si perde all'orizzonte. Eppure è la sola cosa reale oltre a questo silenzio grigio senza la minima voce. Il silenzio a Venezia con la nebbia è senza confini. Qualche volta mi spaventa. Mi afferra nei suoi giri, simile alla paura: non si sa da dove viene e dove ci porta. A sera comincia il fischio della sirena che indica alle barche le vie della laguna. Arriva sottovoce come un lamento strozzato, riprende, tace, torna a suonare e tace, continuo. Il grigio si serra contro i vetri, premendo per entrare in casa e insinuarsi in ogni cosa. La luce del giorno pare non debba più venire: un grigio continuo giorno e notte dietro ai vetri che gocciolano una pesante umidità.

Le cose avvolte in questo velo opaco diventano estranee e inafferrabili. La casa non difende più. E la solitudine prende la voce del silenzio: e la voce del silenzio è la sola che si possa sentire, non si riesce a distrarsi da lei, non si sa farla tacere. Ora in questa attenzione al silenzio sento un lievissimo sgocciolare: forse piove. Aspetto che il rumore prenda corpo, si precisi. Ma lo sgocciolare è lento, soffocato, pare venire da una grande lontananza.

E' forse la nebbia che si è fatta acqua e cade dalla ringhiera del balcone, dalla grondaia, dagli alberi. Un passo sale le scale: forse è Luisa, dovrebbe essere ritornata da Roma. O è Valeria: chissà che non sia guarita dall'influenza. Potrebbe essere qualcuno che porta un espresso, un pacco. Ma i passi si fermano al piano di sotto: so che Luisa è ancora a Roma e Valeria ammalata, e che nessuno verrà da me.

Guardo il telefono. Tace, nero e lucido, anche lui, estraneo. Senza riuscire a mettermi a fare nulla, penso che certo, se guardassi la mia faccia davanti allo specchio, la mia faccia sarebbe quella di un'altra. Perchè non io ho la faccia della paura, non è mia questa e non la riconoscerei.

Prendo in mano i ferri: intreccio la lana. Sbaglio i punti, mi sfuggono le maglie. Poso i ferri e il gomitolo. Nemmeno questo lavoro [illegible] riesco a fare. Penso: la condanna alla prigione è forse la solitudine senza libertà. Ma la mia libertà nella solitudine è forse condanna maggiore, perchè non ha il conforto del desiderio di libertà. Mi muovo dunque in un grande vuoto se il silenzio e la solitudine possono chiudermi in una prigione di paura? Se volessi potrei uscire, andare dove voglio. Che cosa c'è dunque in me? In montagna, nella mia vecchia casa, il silenzio dei boschi era pieno di voci e di colori. Mi piaceva stare sola nella mia camera, coi miei pensieri e i miei desideri vivi e ricchi di illusioni. Sarebbe però bastato che aprissi l'uscio e scendessi le scale e avrei trovato il viso sorridente di mia madre. Se fossi uscita in paese, visi conosciuti mi avrebbero salutata sorridendo ad ogni porta di casa. Se esco di casa ora nessuno mi guarda e mi saluta. Mio padre e mia madre sono morti da anni e non conoscono questa casa dove vivo. E se ritornano, ritornano nella casa di montagna che non è più mia. Coloro che vissero in questa vecchia casa veneziana, forse, in questi giorni di nebbia, ritornano a cercare i gesti che non hanno compiuto, le parole che non hanno detto, mi guardano come se usurpassi un posto che non è il mio, mi stringono da vicino col loro muto silenzio. Io avevo preparato questa casa per Giovanni: l'avrebbe trovata pronta al suo ritorno. Ma Giovanni non è mai più tornato. E questo silenzio che mi fa tremare di paura è lo stesso silenzio che lo circonda. Forse ancora nella neve, ma sotto tutta quell'acqua, in fondo all'oceano.

Lea Quaretti

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: 21.30 Macario e Carla Del Poggio in «Tutte donne meno io». **Auditorium di Torino** venerdì 14 gennaio ore 21 concerto sinfonico. Direttore Franco Caracciolo, duo pianistico Gorini-Lorenzi. **Carignano** Comp. Brignone-Randone - Santuccio - Volonghi: ore 21.15 «Come le foglie» di Giacosa. **Gobetti:** ore 21.15 Comp. G. Rondi «Bastian contrario» di V. Bersezio. **Metropolitana:** 16.30 Marionette Gianduja «Alice paese meraviglie».

Galleria Metropolitana, ore 10-24: Mostra faunistica, varietà zoolog.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-882): 17-19; 21-1 Orch. M° Di Nunzio, cant. Martorana e Vigna. **Castellino:** 17 e 21 Rusaciot. **Club Magenta 11:** ore 21 danze. Ingresso libero. Orch. Bertona. **Eden Danze:** ore 21 Caragioli. **Faro Club:** ore 21 Buscaglione. **Fasolo Café chantant:** Medici 119. **Gondola Danze:** ore 16.30 e 21. **Gay Danze:** ore 17-21 Angelini. **Hollywood Danze:** ore 21 Gimmi. **La Feria:** ore 21 Orch. Gimelli. **Nirvana Danza** 21 Orch. Baudino. **Principe:** 21 Wonderful-Damonte, cant. U. Sandra, Dir. M° Gallo. **Rinaldi** Scuola ballo v. Volta 5. **Smeraldo Club,** Goito 2, t. 683-470 ore 21: 2 orch. Balocco-Lanfranco, c. A. Cortesi, Farello. Dir. Carigna. **Trocadero:** 17 e 21 sorc. Zerdi.

Augustus Night Club: 22-3 Attr. Chatham T. Rossi 3: Trombetta. Attr. spagnola: 1 3 de S.ta Cruz. **Columbia Danze:** v. Goito 5 bis, tel. 60-143. Attraz. Orch. Armand. **Dadone:** ore 21.30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana. **Kaleidi Club** Cavour 5, tel. 44-790: 22-3 danze. Vickie Henderson. **Maison des Artistes** (tel. 47-881): Bar, Ristorante, Danze, 21.30-3. **Tavernetta Bar Bestriere,** via Amendola 10, tel. 47-533: Arte varia, Allegrini e il suo complesso.

Palazzo del Ghiaccio: 9; 15; 21 Bowling - Golf - Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Lo scudo dei Falworth. Tony Curtis, J. Leigh, D. Farrar, H. Marshall, techn. CinemaScope. **Astor:** «La grande notte di Casanova» tech. Bob Hope, Fontaine. **Corso:** «Il circo delle meraviglie» in CinemaScope Warnercolor. Clyde Beatty, Pat O'Brien. **Doria:** «Lo stravagante Mister Morris» technic. George Cole. **Lux:** «Berretti rossi» technicolor Alan Ladd, Leo Genn. **Maffei** «Versailles» Claudette Colbert, Gerard Philipe, J. Pierre Aumont, Orson Welles, technic. **Metro-Cristallo:** CinemaScope: «I cavalieri della Tavola Rotonda». Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer. Mattinata ore 10.30. **Rapoel** «L'ombra» Marta Toren. **Vittoria** «Assalto alla terra» James Whitmore, Edmund Gwenn.

Ariston «Aria di Parigi» con Jean Gabin e Arletty. **Augustus:** «Il letto» Dawn Addams, Françoise Arnoul, Martine Carol, Vittorio De Sica. **Nazionale** «Johnny Guitar» trucolor Joan Crawford, S. Hayden. **Torino:** «Prigionieri del cielo» tech. Cinemascope, Wayne, A. 10.

Alexandra «Storia di Glenn Miller» techn. J. Stewart, P. 250-300. **Capitol** «Storia di Glenn Miller» technic. J. Stewart. Pr. 250-300. **Faro:** «Storia di Glenn Miller» technic. J. Stewart. Pr. 250-300. **Gianduja:** «Inferno sotto zero» Alan Ladd, J. Tetzel, technicolor. **Hollywood:** «Inferno sotto zero» Alan Ladd, J. Tetzel, technicolor. **Ideal:** «Grande carovana» techn. Joan Leslie e Comp. di Riviste Carrè-Savart 18.15 e 21.15.

[illegible]

Brescia «Gente di notte» techn. Cinemascope G. Peck, Crawford. **Fortino** «Siamo ricchi e poveri». **Nord** «Diario di un condannato» technic. Vietato minori 16 anni. **Palermo** «Teodora imperatrice di Bisanzio» colori G. M. Canale. **S. Paolo** «Café chantant» colori. **Sociale** «Magnifica preda» techn. Cinemascope, Monroe, Mitchum.

Barotti Jolanda figlia corsaro nero. **Cabiria** «Carica Kyber» technic. **Colosseo** «Prigioniero della miniera» tech. Cinemascope, Cooper. **Italia:** «Tam tam oltre Giuba». **Lingotto Colosseo** «Quo vadis» technicolor con Robert Taylor, D. Kerr. Apert. ore 14.30, Ult. 21.45. **Moderno** «Uomo di ferro» Ap. 15. **Nizza** Diario curato di campagna. **Piemonte** «La strada» Anthony Quinn, Giulietta Masina, Basehart. **S. Carlo:** «La dama bianca». **Spezia** Noi cannibali. Pampanini.

Alba «Il bruto e la bella» Kirk Douglas, L. Turner, W. Pidgeon. **Apollo** «Gente di notte» technic. Cinemascope G. Peck, Crawford. **Diana:** «Ulisse» techn. Silvana Mangano, Kirk Douglas, A. Quinn. **Edera** «Il matrimonio» technic. V. De Sica, Silvana Pampanini. **Locarno** «S. Francisco» C. Gable. **Lutrario Colosseo** «Quo vadis» technic. Robert Taylor, D. Kerr.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Torino, Manzoni, Hollywood, Milano, Palazzo del Ghiaccio, Teatro Gobetti.

Maria de Ganges

Il marchese tradito

XXIV. — Figlia di Diana de Ganges, il cui assassinio per mano dei suoi cognati aveva emozionato tutta l'Europa, Maria de Ganges viene sposata a 13 anni al settuagenario ma ricco marchese de Perraut. Il marchese, non riuscendo ad avere un erede che egli desidera ardentemente, cerca di gettare la giovane sposa nelle braccia di un paggio. Maria resiste sdegnosamente all'insidia. Rimasta vedova, la virtuosa marchesa si risposa ad Avignone col giovane marchese di Urbino. Ma un giorno arriva nella capitale della contea il cavaliere de Bouillon, che ha fama di grande seduttore. Forse è giunto al momento giusto. Sta di fatto che Maria gli si abbandona appassionatamente.

L'ex-marchesa de Perraut è ora completamente scatenata. Ella paga i debiti del cavaliere, lo riceve in qualunque ora del giorno e della notte nella sua camera, nella quale non fa più entrare suo marito. Ma non contento di essere amato, il cavaliere Bouillon cerca un trionfo pubblico. Egli fa del suo meglio per avvertire tutta la città della sua fortunata avventura. E poichè c'è qualcuno che ancora ne dubita, il cavaliere fa sostare i suoi domestici dinanzi alla porta della marchesa. Quando egli esce dalla casa, alle 3 di notte, i suoi uomini accendono delle lucerne e agitano dei campanelli. E i vicini, svegliati, incuriositi, si affacciano e

vedono Bouillon che si allontana dalla casa di Urbino, mentre dalla finestra illuminata Maria, in vestaglia, gli manda dei baci, senza paura di compromettersi. Bouillon ripete questa commedia per tre notti di seguito. Ora nessuno ad Avignone ha più dubbi. Solo il marchese di Urbino, il marito, era all'oscuro di tutto. E' stato necessario avvertirlo che era diventato la favola del paese. Allora, alla quarta notte, Urbino fa attaccare gli uomini di Bouillon dai suoi spadaccini che li mettono in fuga. Poi, entrato nella casa seguito dai

suoi staffieri, Urbino fa chiudere le porte e si precipita, con la sua scorta armata, verso la camera della marchesa. Questa volta il seduttore è preso in trappola. No. Mentre il marchese e i suoi uomini forzano la porta della camera, Bouillon, dopo un ultimo bacio a Maria, apre la finestra e, con l'agilità di un felino, salta nella strada, fra gli applausi dei curiosi,

senza farsi alcun male. Il giorno dopo il signor de Bouillon, per raccontare i particolari dell'avventura, invita alcuni amici a pranzo presso il trattore Lecoq. Verso la fine di un succulento pasto, largamente innaffiato, i convitati si beffano così offensivamente di Urbino che Lecoq, amico della nobile famiglia, protesta. Ne segue una baruffa. I convitati si impadroniscono di Lecoq, un omaccione, e lo legano. Per disprezzo uno di essi declama: «Tu sei troppo grasso per un gallo; bisogna fare di te un cappone!...». Bouillon e i suoi amici afferrano un grosso coltello e sventrano l'infortunato trattore che muore poco dopo. Il cavaliere Bouillon fa appena in tempo a fuggire da Avignone. Maria di Urbino ottiene facilmente il perdono da suo marito e, passata la burrasca sentimentale, tornerà a essere la più onesta delle mogli. Con Diana, la famiglia de Ganges aveva dato al mondo la tragedia; con un altro membro della famiglia, Jean-Henri Masère de Vissec de Latude, che per aver offeso la Pompadour imputridì per 35 anni nelle prigioni del re, il dramma.

FINE

Da domani: CAGLIOSTRO

UNA GRANDE INCHIESTA DI ROBERT CLARKE

Cosa accade nel nostro organismo quando mancano le vitamine

Il romanzo della "vitaminologia,, cominciò in un penitenziario di Giava - "Fattori indispensabili alla vita umana, allo sviluppo e alla riproduzione,, - Con gli esperimenti di laboratorio si potrà forse ricreare artificialmente la cellula vivente - Le fonti principali e gli effetti fisiologici nel corpo umano delle misteriose "sostanze organiche,,

(Nostro servizio particolare)

Parigi, gennaio.

Nel corso dei secoli gli uomini si sono nutriti senza sapere che la maggior parte dei loro alimenti contenevano sostanze senza le quali la vita è impossibile. E dal 1912, quando un medico olandese — il dottor Funk — isolò la prima di queste sostanze, l'analizzò e diede a tale «amina» il nome di «vitamina», tutta una scienza si è creata intorno ai prodotti complessi, ancora misteriosi in molti casi, che sono insieme elementi indispensabili alla nostra esistenza e straordinari medicamenti.

Furono in molti, nel XIX secolo, a pensare che alcune malattie che decimavano da millenni l'umanità — come la pellagra, lo scorbuto, ecc. — avevano per origine un principio contenuto nell'alimentazione. Ma bisognò aspettare fino al 1897 perchè il medico di un penitenziario di Giava, il dott. Eijkman, fondasse su una osservazione in apparenza banale i primi elementi della scienza delle vitamine. Eijkman vedeva ogni giorno, nel cortile della prigione, dei polli colpiti da tremiti nervosi. Studiò quei sintomi e li trovò analoghi a quelli dei malati che soffrivano di un grave malore, fortunatamente in via di sparizione, il beri-beri. Apprese poi che gli indigeni che ne erano spesso colpiti, si nutrivano — come i polli — di riso brillato. Fece un rapido paragone ed azzardò la ipotesi che l'assenza della buccia del riso favorisse la apparizione del male.

Quindici anni dopo, il dottor Funk provò la verità di questa teoria, isolando dal riso ciò che doveva diventare la «vitamina B». Qualche mese prima alcuni scienziati americani erano giunti a dimostrare l'esistenza, nel fegato degli animali di un altro agente alimentare, ancora poco differenziato, che battezzarono il «fattore A».

Nacque così la «vitaminologia», che oggi è uno dei domini più fecondi della biologia, della medicina, della scienza della nutrizione: insomma, della scienza in generale. Da quarant'anni essa ha spinto le sue ramificazioni verso gli orizzonti più disparati, ed ha obbligato gli scienziati ad approfondire i problemi più vari. Poichè le vitamine sono molto complesse nella loro struttura, e molto diverse: al punto che la sola definizione capace di raggrupparle è quella di «sostanze organiche di cui l'organismo non può fare la sintesi, e che — a dosi infinitesimali — si comportano come fattori indispensabili alla vita, allo sviluppo e alla riproduzione degli esseri viventi».

Di fatto, salvo che nell'uomo, le vitamine si trovano ovunque in natura. Noi le troviamo naturalmente nei vegetali e nella carne degli animali che mangiamo. Ma non è sempre nei vegetali e negli animali che esse sono fabbricate originariamente. I microbi le producono, i funghi microscopici anche. Si scenda pure fino al limite più basso della scala della vita, anche lì ne troveremo. Si posseggono ben pochi dati sul loro ruolo esatto nella genesi di questa vita. Il suolo stesso ne rinchiude. Lo si notò quando fu possibile coltivare le culture microbiche aggiungendovi della terra. Il biologo svizzero W. H. Schopfer che ha studiato a lungo questo problema, ha concluso affermando:

— Appare certo ormai che le principali vitamine sono dei costituenti normali della maggior parte del suolo.

Già molti [illegible] in corso per «vitaminizzare» certi terreni di coltura, sia inaffiandoli con acqua vitaminizzata, sia mescolando ai concimi normali delle vitamine sintetiche. Si comprende dunque come i biologi possano affermare, come ha fatto il professore Maurizio Javillier, dell'Università parigina: «Il problema delle vitamine è una immensa questione di biologia generale. Essa non interessa soltanto l'uomo e l'animale, ma l'intero mondo vivente».

Per la maggior parte degli scienziati, le vitamine formano una prova di più della grande unità biologica e chimica del mondo vivente e la loro importanza a questo proposito è eccezionale. Ci si può fare un'idea approssimativa esaminando i lavori che si svolgono attualmente nel mondo intero sul loro modo d'azione nel corpo dell'uomo. E' un problema fondamentale, ancora appena sfiorato. Ed è molto complesso sia per il fatto che bastano quantità infinitesimali di queste sostanze perchè agiscano, e sia perchè esse sono molto differenti fra di loro.

Sembra tuttavia che abbiano la funzione di «catalizzatori». E' spesso per merito della sola loro presenza che riescono a facilitare le trasformazioni degli alimenti in energia, e permettono particolarmente l'ossidazione al livello della cellula. Questo fenomeno è primordiale. Tutta la vita, si può affermare, può richiamarsi a «un processo di fissazione dell'ossigeno su una molecola di idrogeno». Le vitamine, giocando un ruolo di intermediari indispensabili nel corso di questa operazione essenziale, partecipano dunque al meccanismo più intimo della vita.

Per lo studio della loro azione, i biologi si avvicinano a poco a poco al grande mistero della vita, che annovera ancora tante incognite. E non è azzardato pensare che un giorno, grazie a tali studi, si potrà ricreare artificialmente questa operazione di base, e realizzare in laboratorio una «cellula viva artificiale».

(Continua)

Robert Clarke

Le principali vitamine e gli effetti provocati dalla loro carenza

VITAMINE	FONTI PRINCIPALI	EFFETTI FISIOLOGICI	SINTOMI DI CARENZA	Bisogni quotid. in milligr.	CAUSE DI CARENZA
A (AXEROFTOLO)	Olio di fegato di merluzzo, giallo d'uovo, burro, farine animali	Crescita	Alterazioni della vista, [illegible] della pelle, carie dentaria	Da 1,5 milligr. a 2,5	Nei poppanti nutriti senza latte grasso o causa di disturbi al fegato
B 1 (ANEURINA)	Lievito di birra, germe di grano, legumi verdi, [illegible]	Regola l'assimilazione degli zuccheri	Fermentazione intestinale, debolezza, nevrite	Da 1,5 a 2,5	In coloro che mangiano insufficientemente alimenti naturali e freschi, alcoolici
B 2 (RIBOFLAVINA)	Fegato, latte, formaggi	Regola l'assimilazione degli zuccheri	Alterazioni della vista, crampi, screpolature alle labbra, unghie e capelli che si spezzano	Da 1 a 2	Può riscontrarsi nei poppanti nutriti con latte artificiale; in coloro che mangiano troppo spesso farine e zucchero
B 3 (o P.P.) (NICOTINAMIDE)	Lievito di birra, [illegible] di bue e fegato	Regola l'assimilazione delle farine	Lesioni della pelle esposta al sole, disturbi intestinali	Da 20 a 25	Alimentazione troppo monotona (soprattutto a base di riso e granturco)
B 4 (ADENINA)	Latticini	Equilibra i globuli bianchi e la composizione del sangue	Anemia, maggiore sensibilità all'alcool	Da 20 a 40	
B 5 (ACIDO PANTOTENICO)	Crusca di grano, fegato, giallo d'uovo; esiste in quantità sufficiente in tutti gli alimenti abituali	Regola l'assimilazione delle farine	Disturbi respiratori, digestivi; ingrigimento e caduta dei capelli; crampi	Da 9 a 12	Appare spesso con le malattie del tubo digerente
C (ACIDO ASCORBICO)	Limoni, aranci, frutta fresca, legumi verdi	Protegge i vasi, trasporta l'idrogeno	Nausea, mali di testa, diarrea	Da 75 a 100	Frequente d'inverno in coloro che non mangiano frutta fresca
D (CALCIFEROLO)	Olio di fegato di merluzzo, latte e burro d'estate; luce solare	Regola l'assimilazione di calcio e fosforo	Pallore, vomiti, debolezza	Da 0,007 a 0,0015	Rara: l'organismo se [illegible] grazie al sole
E (ALFATOCOFEROLO)	Germe di grano, olio di palma, insalata		Aborto, sterilità	Da 2 a 3	[illegible]
F (ACIDO LINOLEICO)	Germe di grano	Regola le funzioni sessuali	[illegible], disturbi dell'ovulazione	Da 1500 a 2000	Frequente quando l'alimentazione è povera di [illegible]
G (o B 6) (PIRIDOSSINA o ADERMINA)	Lieviti, germe di grano, fegato	Regola l'assimilazione delle farine	Congestione delle membra, anemia	Da 1500 a 2000	Come la vitamina PP
H 1 (BIOTINA)	Lieviti, funghi, cavolfiori		Congestione delle membra, anemia	Da 0,050 a 0,080	
H 2 (ACIDO PARA-AMINOBENZOICO)	Fegato di pesce	[illegible]	Ulcere alla pelle	Da 100 a 200	
I (INOSITOLO)	Grano, mais, [illegible]	Assimilazione delle farine	Caduta dei capelli, debolezza intestinale	Da 1000 a 1500	
J (COLINA)	Cervello, fegato	Assimilazione delle farine	Disturbi epatici, ossa fragili	Da 1000 a 1500	
K (FILLOCHINONE)	Spinaci, cavoli, pomodori	Regola la coagulazione del sangue	Nausea, vomiti, emorragie	Da [illegible] a 0,100	Frequente quando il fegato è alterato
L (ACIDO FOLICO)	Fegato, ortaggi verdi (spinaci)	Regola l'assimilazione degli aminoacidi	Disturbi intestinali, anemia	Da 1 a 2	Rara
B 12	Fegato, giallo d'uovo, funghi microscopici		Anemia perniciosa	Da 0,002 a 0,004	
P (CITRINA)	Tabacco, [illegible]	Aumenta la resistenza dei vasi capillari	Emorragie	Da 10 a 20	Accompagna spesso le carenze della vitamina C

Per pietà non denunciò chi le portò via tutto

La commovente storia di una vecchia maestra ridotta nella più squallida miseria da una serie di disgrazie

Treviglio, giovedì sera.

Una commovente storia è venuta alla luce solo ieri in seguito ad un malore che ha colpito una delle protagoniste della vicenda, Giuseppina Dargoni, di [illegible] anni. La donna, che è originaria di Vicenza, vive dal 1930 con la maestra Rosa Ragni, nata [illegible] anni or sono a Pavia, della quale fu dapprima dama di compagnia, e che ora, caduta la Ragni, da ricchissima che era, in piena miseria, mantiene da parecchi anni.

La vita di queste due donne ha avuto momenti drammatici. Si incontrarono nell'inverno del 1930 a Milano, in una pasticceria: la giovane Giuseppina Dargoni, una trovatella, piangeva disperata essendo rimasta senza lavoro causa la salute cagionevole. La ricchissima signorina Ragni, mossa a compassione, prese allora con sè la ragazza come dama di compagnia. Le due donne rimasero insieme a Milano.

Nel frattempo alcuni disgraziati eventi fecero volatilizzare tutti gli averi della Ragni, che un brutto giorno si trovò anche senza casa in seguito ad un bombardamento aereo. Nel '43 le due donne si trasferivano a Treviglio, in via Monsignor Portaluppi n. 20. Qui la maestra si ammalava, e dopo qualche giorno veniva anche rapinata di tutte le sue gioie, per un valore di circa due milioni. Seppe riconoscere l'autore della rapina, ma non ebbe il coraggio di denunciarlo perchè padre di sei figli.

Da allora fu la Dargoni a provvedere alle necessità di entrambe. Essa ha venduto tutto quel che aveva, persino la catenina d'oro che le venne trovata addosso quando fu abbandonata.

Nei giorni scorsi la Ragni si era ferita in una caduta, e la ex-domestica, a prezzo di grandi sacrifici, lavorando quindici ed anche sedici ore al giorno, è riuscita a farle praticare tutte le cure necessarie.

Da cinque anni non è però in grado di provvedere al riscaldamento dell'alloggio e solo ieri ha potuto pagare il conto di un quintale di legna acquistato nel '49. Da allora infatti non è più stata accesa la stufa nella stanzetta di via Portaluppi 20. La Dargoni, nonostante sia sofferente di diabete, lavora a Milano.

Tutta questa storia di commovente generosità è stata conosciuta solo ieri, in quanto prima le due donne erano ritenute sorelle. Nella loro stanzetta si è scoperto che non c'erano nè lenzuola nè indumenti nè generi alimentari.

Ora la popolazione, conosciuto il triste caso, fa a gara per aiutare la generosa trovatella e la sua maestra.

(Continua a pag. 6)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Per il primo attacco di Lancia, Maserati, Ferrari e Gordini alla Mercedes

Fangio, a bordo della Mercedes, sarà ancora una volta tra i più quotati aspiranti al successo

In lotta a Buenos Aires ventun assi del volante

La splendida incertezza del Gran Premio Automobilistico d'Argentina che apre domenica prossima le gare valevoli per il campionato del mondo

Dopo neppure tre mesi dalla conclusione della stagione di corse 1954, le Case che si contendono sul terreno mondiale dei grandi premi la superiorità tecnico-sportiva dell'automobilismo mondiale, si ritrovano nuovamente di fronte nell'appassionante lotta che si scatenerà domenica a Buenos Aires sull'autodromo «17 de octubre» per la prima prova di campionato del mondo 1955.

Ci sarà al Gran Premio d'Argentina uno schieramento di macchine e di piloti quale da tempo immemorabile più non si verificava: cinque marche e i ventun migliori piloti del momento. Assente il solo Hawthorn, vincitore a Barcellona, ancora convalescente a seguito di un delicato intervento chirurgico e del resto passato dalla Ferrari alla Vanwall.

Ma se escludiamo le francesi Gordini, da tempo destinate all'amaro compito di fornire una semplice pennellata di azzurro tra il perentorio rosso delle macchine italiane e quello bianco-argento delle Mercedes, il tema agonistico predominante nella fantasia della folla è costituito dalla massiccia offensiva che Ferrari, Lancia e Maserati portano alle quattro vetture iscritte dalla Mercedes-Benz.

Si era già visto, nello scorcio della passata stagione, che le F. 1 della Casa di Stoccarda erano più vulnerabili di quanto il loro folgorante ritorno ai grandi premi non avesse lasciato presagire. E a Barcellona venne la botta, non diciamo decisiva, ma certo assai dura, che contribuì a far dileguare il complesso Mercedes.

Adesso ci risiamo: a Buenos Aires il confronto italo-tedesco sarà al calor bianco, perchè se Ferrari, Maserati e specialmente Lancia, nella breve sosta invernale hanno intensamente lavorato attorno alle macchine per migliorarne l'efficienza, la Mercedes ha addirittura provveduto a sostanziali rifacimenti, incrementando di un buon per cento la potenza dei motori, accorciando e alleggerendo l'autotelaio, modificando le sospensioni. Perchè la posta è grossa; invero, oltre a motivi puramente sportivi e di prestigio (che i tedeschi non trascurano mai), anche e soprattutto considerazioni di carattere commerciale e pubblicitario, in un momento in cui l'industria — e non soltanto quella automobilistica — della Germania occidentale sta progressivamente riconquistando interessanti mercati.

Contro il colosso Mercedes, forte di piloti come il campione del mondo Fangio, il nuovo acquisto Stirling Moss, Kling ed Herrmann, le tre Case italiane Lancia, Ferrari e Maserati formano una specie di coalizione in cui ciascuna ha buone carte da giocare.

E se per la Ferrari esistono motivi di tranquillità circa le sue sperimentatissime quattro cilindri e sul trio di piloti formato dal «recuperato» Nino Farina (per il quale esiste tuttavia l'incognita delle condizioni fisiche e di forma), da Gonzalez e da Trintignant; se la Maserati ha trovato nel rientro di Jean Behra il miglior sostituto di Moss, da affiancare ai giovani Musso, Mantovani e Mieres, è soprattutto sulla Lancia che si guarda come al più duro avversario delle Mercedes.

Dopo Pescara — brillante secondo alcuni, deludente per altri — delle vetture torinesi al G. P. di Spagna, molto e tenacemente e con metodo si è lavorato nel reparto-corse di via Monginevro per la messa a punto delle originali «8 V» che hanno in Ascari, Villoresi e Castellotti tre «monte» di grande valore.

L'unico interrogativo sulle possibilità della Lancia riguarda la loro tenuta, la resistenza alla fatica (il G. P. d'Argentina si disputerà con la formula delle tre ore di corsa). D'altra parte, date le caratteristiche molto accidentate del circuito di 3912 metri, non sembra prevedibile che il vincitore compia nel tempo prescritto all'incirca 400 km. — cioè un centinaio in meno della classica distanza dei grandi premi — ma alle macchine, più che le potenze assolute saranno richieste doti di maneggevolezza, ripresa, frenata. E su questo punto le vetture torinesi sembrano perfettamente riuscite.

Al di fuori degli accennati motivi tecnici che il Gran Premio d'Argentina riveste, ecco che fa d'uopo viene rimesso in palio il titolo di campione mondiale che ha l'attuale possessore — e meritatamente — in Juan Manuel Fangio, ma al quale possono legittimamente aspirare due nomi che già hanno portato il distintivo iridato: Alberto Ascari e Nino Farina. Ai quali si possono aggiungere i nomi di Villoresi, Gonzalez, Behra e Moss.

Ci sono dunque motivi sufficienti per fare della corsa di domenica un avvenimento eccezionale per il mondo automobilistico, preludio di una stagione appassionante.

b. c.

Il francese Behra, capo-squadra della Maserati

Gli azzurri han lasciato stamane Bologna diretti a Bari

Scelta la stessa squadra che ha battuto l'Argentina

Una sola variante: Ricagni al posto di Schiaffino - Le possibilità dei "primavera,,

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, giovedì sera.

Per la partenza degli azzurri stamane a Bologna è stata perfino mobilitata una parte della polizia ferroviaria. L'entusiasmo che covava sotto la cenere del divieto di vedere le «porte chiuse» dello stadio durante i due allenamenti svoltisi nei giorni scorsi ha trovato uno sfogo nella possibilità di entrare liberamente in stazione per augurare buon viaggio e buona fortuna ai calciatori italiani.

La vittoria sull'Argentina e le discrete prove fatte nelle partite di preparazione hanno sollevato nuovo interesse intorno alla nazionale e lo si è visto stamane quando gli azzurri sono partiti da Bologna. A un certo punto in stazione si è sparsa anche la voce che nella folla ci fosse addirittura il campione italiano dei massimi Cavicchi e la ressa intorno al gruppo degli azzurri è diventata più fitta. I dirigenti della polizia della stazione e della lega regionale emiliana avevano provveduto però a prendere le misure adatte affinchè tutto si svolgesse senza inconvenienti.

I nazionali sono stati fatti entrare da una porta di servizio e avevano potuto sostare in un marciapiede... di riserva. Gli ultimi saluti con i giocatori della Primavera che erano venuti ad accompagnare i colleghi più noti sono stati cordialissimi.

Particolarmente simpatica una stretta di mano di Bacci a Galli: «Non nascondo che sarei andato volentieri con voi — ha detto il granata al suo rivale romanista — ma il destino e Pasquale-Schiavio-Tentorio-Marmo-Foni hanno voluto diversamente. Pazienza. In bocca al lupo, Galli, e auguri a te e a tutti gli altri».

I calciatori sono saliti quindi su una vettura riservata che è stata agganciata al rapido delle 10,02. I giovani sono rientrati in albergo e si fermeranno a Bologna fino a sabato. Domani, agli ordini dell'istruttore ginnico dei rossoblù, svolgeranno un leggero allenamento atletico. Sul campo del Chelsea con la maglia verde della Primavera esordiranno Pasio, Delfino e Olivieri.

Verso Bari stanno intanto viaggiando i 16 azzurri che affronteranno il Belgio. I titolari della nazionale sono: Viola; Magnini, Giacomazzi; Bergamaschi, Ferrario, Moltrasio; Boniperti, Ricagni, Galli, Bassetto, Frignani, più le riserve Ghezzi, Ballacci, Venturi, Vitali e Pozzan.

Questo gruppo di giocatori porta con sè un bagaglio di speranze e di preoccupazioni. Il presidente della Commissione squadre nazionali, finita la tensione nervosa dovuta alla necessità di scegliere i vari giocatori, è diventato più sereno e loquace. Stamane accennava alle difficoltà dell'incontro col Belgio.

«Il primo pericolo consiste nel fatto che molti credono facilmente superabile questa partita. In Svizzera gli azzurri hanno battuto i belgi per 4-1. Poi è venuto il successo di Roma contro l'Argentina. Di qui un senso di euforia tra i calciatori e un'aspettativa di un grande incontro da parte degli sportivi italiani. Ai primi ho potuto fare la raccomandazione di prudenza e spero di essere stato capito. Alla massa dei tifosi penso sia semplicemente necessario dire che il Belgio è una squadra che ha ottenuto recentemente ottimi risultati in campo internazionale e si presenta quindi molto minacciosa».

L'ambiente della nazionale è però sereno. Per la seconda volta la tattica delle carte in tavola si è dimostrata vantaggiosa dal punto di vista psicologico. Come già prima di Italia-Argentina, anche ora, a quattro giorni dal confronto tra gli azzurri ed i diavoli rossi, i tecnici nostri hanno pronunciato le loro decisioni circa le formazioni. A Bari giocherà la stessa squadra che affrontò gli argentini con la sola variante di Ricagni al posto di Schiaffino. Marmo e Foni si sono orientati verso la conferma degli elementi che hanno disputato una buona prova all'Olimpico. Di qui l'inclusione di Giacomazzi, quando sembrava che il suo posto dovesse essere preso da Ballacci, e la fiducia accordata a Galli.

Nel complesso, anche se per due volte i moschettieri si sono trovati in difficoltà di fronte ai «primavera» perdendo il primo incontro di allenamento e pareggiando (1-1) quello di ieri, la nostra squadra sembra in grado di potersi opporre validamente ai belgi. Purchè non si pecchi di eccesso di fiducia.

Paolo Bertoldi

La schedina Totip

1-2 Palermo, premio Enti Ippici (galoppo, Lire 1 milione, m. 2200; 8 partenti). Il gruppo «1», forte di Coeli e L'Odeon, è nettamente da favorire; per il posto d'onore indichiamo Nadaul (gr. 2).

1-X Palermo, premio Solarino (galoppo, L. 400.000, m. 1650; 9 partenti). Sierrano (gr. 1) è il migliore, con Traviana (gr. X).

X-1 Palermo, premio Latteria (galoppo, L. 400.000, m. 1850; 9 partenti). Masalia (gr. X) e Fenna (gr. 1) sono da preferire.

1-2 Palermo, premio Scicli (galoppo, L. 350.000, metri 1400; nove partenti). Bistom (gr. 1) e Bach (gr. 2) vantano le maggiori «chances».

1-1 Vienna, premio Sports Invernali (trotto, scellini 15.000; m. 1600; 12 partenti). L'italiano Fiordaliso (gr. 1) è il migliore di tutti. Per il posto d'onore indichiamo Gerti H. (gr. 1).

2-1 Vienna, premio delle Slitte (trotto, scellini 15.000, m. 2100; 11 partenti). Chrysler (gr. 2) e l'italiano Marengo (gr. 1) sono i più quotati.

Presentato il regolamento del Rallye del Sestriere

Nella sede dell'Automobile Club Torino si è svolta questa mattina una riunione, nel corso della quale il direttore dell'Automobile Club, ingegnere Farina-Rasseno, ha parlato del regolamento del VI Rallye del Sestriere.

La manifestazione si svolgerà dal 25 febbraio al 1° marzo p. v. e sarà valevole per il campionato europeo «vetture da turismo». I concorrenti partiranno quest'anno dalle seguenti località: Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino, Berna, Bruxelles, Francoforte, Londra e Parigi, e, dopo aver percorso nella giornata del 25 febbraio una distanza media di 600 km., convergeranno al Sestriere. Il 26 febbraio inizieranno l'itinerario comune di 2470 km.; questo tracciato toccherà Monza, Trento, Padova, Firenze, Perugia, Rieti, Vermicino, Frosinone, Roma, Siena, La Spezia, Imperia, Torino, Sestriere.

Lungo il percorso si effettueranno queste prove: regolarità veloce, a Monza; velocità in salita, nei tratti: Trescuda-Colle d'Aprica, Pontassieve-Passo della Consuma, Vermicino-Rocca di Papa, Imperia-Colle di Nava, Pragelato-Sestriere; accelerazione e frenata a Torino.

Infine i concorrenti classificati ai primi dieci posti di ogni classe dopo l'arrivo al Sestriere, saranno ammessi ad una prova finale di regolarità su tre giri di un breve circuito al Colle del Sestriere.

L'ammontare dei premi in palio raggiunge i sei milioni di lire. Inoltre, al primo assoluto, verrà assegnata una vettura Fiat 1100-103. La manifestazione è riservata alle vetture del Gruppo «turismo di serie normale» (classi fino a 750 cmc., fino a 1300, fino a 2000, e oltre 2000) e alle macchine del Gruppo «turismo di serie speciale» e «gran turismo» (classi fino a 1300 cmc., fino a 2000, oltre 2000).

Le iscrizioni si chiudono il 21 gennaio corr.

A VERCELLI INTERVISTA CON MILANO I

Quando la vecchia Pro riuscì a piegare il Belgio

Vercelli, giovedì sera.

Quarant'anni dopo: ricordi, ingialliti dal tempo, del primo confronto calcistico Italia-Belgio. Negli archivi comunali della città di Vercelli, in mezzo a preziosi documenti di ogni tempo si trova ancora un vecchio, logoro telegramma del 1913. Le poche parole che lo compongono, «La Pro Vercelli ha battuto il Belgio», illustrano una delle pagine più gloriose della storia delle «bianche casacche» e quindi della stessa città di Vercelli. In quelle sette parole domina l'orgoglio campanilistico, che però esprime senza esagerazione una situazione di fatto: la nazionale italiana, nelle cui file militavano ben nove giocatori vercellesi, era riuscita a battere l'allora formidabile squadrone belga.

Tutti gli sportivi vercellesi ricordano questa vittoria. I vecchi per averla vissuta, i giovani per averne letto sui giornali o averne sentito il racconto direttamente dai protagonisti. Fu la vittoria non solo di una scuola, quella vercellese che allora dominava in Italia, ma dell'astuzia personale di Ara e Milano I, i due giocatori che con Leone hanno costituito per un lustro una leggendaria linea mediana. Guido Ara si trova a Firenze, dove assolve un incarico per conto della F.I.G.C., Milano I invece è attualmente economo dell'ospedale neuropsichiatrico della provincia.

La storica partita col Belgio fa parte dei ricordi più cari di Milano I. La commissione per la nazionale aveva deciso di ricorrere ai blocchi, e poichè la squadra più forte del momento era la Pro Vercelli — già vincitrice di quattro campionati italiani ed avviata a trionfare nel quinto — la si trapiantò quasi per intero in maglia azzurra. Il fuoriclasse De Vecchi e quel finissimo stilista che era Fresia vennero aggiunti agli Innocenti, Valle, Ara, Milano, Leone, Berardo, Milano II, Corna e Rampini per la partita in programma per il 1° maggio 1913 allo Stadium di Torino.

Il Belgio aveva al suo attivo numerose vittorie, la squadra azzurra era praticamente appena nata, naturale quindi che il pronostico fosse contrario ai colori italiani. Gli sportivi vercellesi si trasferirono in massa a Torino per la partita, che fu una durissima battaglia. Quando ormai sembrava sancito il risultato di parità, Milano I ed Ara combinarono uno scherzetto ai belgi.

«Il pallone — è Milano che racconta — era fermo perchè dovevamo battere un calcio di punizione a circa 20 metri dalla porta degli ospiti. I belgi avevano formato una «barriera» impenetrabile; o sbatterci contro la sfera o calciarla sopra la traversa. Prima che l'arbitro fischiasse, mi consultai un attimo con Ara, poi partii a testa bassa: come arrivai sul pallone, lo saltai, spostandomi contemporaneamente alla mia sinistra. La «barriera», che non prevedeva questa mossa, si scompose lasciando un varco, nel quale Ara, che mi aveva seguito nella corsa, infilò il pallone, che si arrestò in fondo alla rete».

Oggi a Roma i calciatori belgi

Un guasto all'aereo: partenza ritardata

BRUXELLES, giovedì sera.

Dirlex, convocato come riserva per la nazionale di calcio belga che giocherà domenica a Bari contro l'Italia, ha chiesto ed ottenuto di essere sostituito, dovendo trattenersi in patria per una malattia della moglie.

Al suo posto è stato convocato Van Der Linden.

La partenza della nazionale di calcio belga per l'Italia è stata ritardata da un guasto al sistema dei freni dell'aereo, accertato immediatamente prima che l'aereo decollasse.

L'apparecchio partirà pertanto con lieve ritardo.

Buona prova di Travia tra i cadetti juventini

La partita Juventus-Viros Legnano dove riunirsi sfumata. La direzione della società torinese ha atteso fino a ieri sera una risposta definitiva, che però non è giunta. Così i dirigenti bianco-neri stanno ora interessandosi per un altro incontro amichevole, che la squadra dovrebbe disputare domenica, possibilmente in una città veneta contro una formazione di B.

Le condizioni dei giocatori a disposizione di Olivieri sono buone. Ieri, a Legnano ha provato Travia, confermando di essere ormai pronto al ritorno fra i titolari. La partita delle riserve bianco-nere è stata commentata con particolare elogio, specie per la prestazione di alcuni giovani come Raffin, Garzena, Colombo e Turchi.

Il Torino completa oggi la preparazione alla partita amichevole di sabato a Genova. Contro la Sampdoria Piccari potrà contare su Sentimenti e Cuscela, che rientrano oggi da Acqui, mentre sarà assente Bubis.

✱ La partita Udine-Autonomi, del torneo di serie A femminile di pallacanestro, vinta dalle torinesi per 51-50, non è stata omologata dalla Commissione Tecnica della FIP, che dovrà decidere sul reclamo presentato dalla società friulana.

✱ Il rugbista Vergnano del CUS-Torino è stato sospeso dalla FIR in attesa di accertamenti, in seguito agli incidenti verificatisi nella gara di domenica scorsa con l'Amatori (?) ... l'A casadria.

✱ La sfida del peso medio-massimo milanese Lorenzo Bacci al campione italiano della categoria Franco Fontana, è stata accettata dalla FPI: l'incontro dovrà aver luogo entro il 10 aprile p.v.

Fangio e Stirling Moss i più veloci nelle prove

Ascari abbassa il suo record - Primo "assaggio,, di Farina

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, giovedì sera.

Anche ieri gli assi della Mercedes, nella seconda giornata di prove per il Gran Premio automobilistico d'Argentina, in programma per domenica prossima, vanno alla Mercedes, la quale dispone di un terzetto di assi, Fangio, Moss e Kling, che riescono a girare sulla pista dell'autodromo «17 de Octubre» pressapoco alla medesima velocità, rimanendo costantemente al di sotto del record ufficiale del giro, segnato l'anno scorso da Giuseppe Farina.

Dai tempi finora registrati dalle Mercedes e dalla Lancia di Ascari, sembra potersi dedurre che il Gran Premio d'Argentina di domenica prossima vedrà il crollo dei primati esistenti sul giro e sulle tre ore. Durante l'ultima ora di prove Alberto Ascari è riuscito anch'egli ad eguagliare il primato di 1'44"8 segnato l'anno scorso da Farina, primato che era già stato eguagliato martedì dal francese Jean Behra, capo équipe della Maserati. I piloti della Mercedes invece hanno ottenuto tempi lievemente migliori: Fangio ha girato in 1'44"3, portandosi così alla pari con Moss, suo compagno di squadra, che ieri l'altro aveva segnato tale tempo; Kling ha fatto registrare 1'44"4.

Ieri, poco dopo mezzogiorno la temperatura aveva raggiunto i 32 gradi, ma verso le ore 14 le cateratte del cielo si aprivano per inondare di acqua la pista dell'autodromo. La pioggia cadeva fitta fino verso le ore 15, ora fissata per l'inizio delle prove. Farina - Maglioli (quest'ultimo non prenderà parte alla gara per la formula uno, ma sarà riservato per la prova dei mille chilometri di domenica 23 gennaio, riservata alle macchine sport) erano tra i primi a scendere in pista e giravano con prudenza a causa del fondo ancora bagnato.

I tempi segnati (2'3"3/10 da Farina e 2'8"8/10 da Maglioli) non potevano essere perciò presi come termini di paragone per l'efficienza delle Ferrari. Tra i primi a girare era il giovane tedesco Hans Herrmann, quarta guida della Mercedes, che otteneva un buon tempo, date le condizioni della pista (1'40"). Il francese Bayol girava in 1'55" con la sua Gordini e Luigi Musso in 2'0"7/10 con la Maserati. Intanto, per effetto della pioggia, la temperatura era scesa a 22 gradi. Al termine della prima ora di prove il miglior tempo risultava quello del francese Jean Behra, su Maserati, in 1'46"7/10, mentre Fangio registrava 1'46"8/10 e Kling 1'47"2/10.

Più tardi Hermann migliorava il suo tempo portandolo a 1'45"7/10 ed Ascari (reduce con l'ing. Gianni Lancia e gli altri piloti della Casa torinese da un soggiorno di due giorni nel paesetto di Bariloche, ai piedi della catena delle Ande, soggiorno offerto dal presidente Perón che aveva posto a disposizione del gruppo torinese il suo aereo privato per il viaggio di andata e ritorno) cominciava a girare assieme a Villoresi e a Castellotti. Ascari dapprima segnava 1'45"4/10 quindi un ottimo 1'44"8/10, migliore cioè dell'1'45"2/10 che egli aveva ottenuto nelle primissime prove non ufficiali di sabato scorso.

Villoresi, dal canto suo, girava 1'45"9/10, mentre nessun tempo veniva registrato per Castellotti. I piloti della Ferrari registravano tempi leggermente più elevati di quelli di Ascari e Villoresi. Farina girava in 1'46"9/10, Trintignant in 1'51"3/10 e l'argentino Gonzalez in 1'46"2/10. Maglioli non proseguiva nella seconda parte delle prove il suo allenamento e rimaneva ai boxes ad osservare la preparazione dei compagni. L'americano Harry Schell concludeva il suo allenamento con un 1'46"6/10 al volante di una Maserati.

Nell'ultima mezz'ora di prove i piloti della Mercedes si impegnavano a fondo e segnavano i brillanti tempi riportati all'inizio della nostra corrispondenza. Al termine dei due primi giorni di prove ufficiali, una indicazione orientativa del valore dei piloti e delle possibilità delle macchine ad essi affidate può essere data da questa graduatoria dei sette tempi migliori, tutti al di sotto dell'1'45": Moss, 1'44"3/10 (segnato martedì 11), Fangio 1'44"3/10 (mercoledì 12), Kling 1'44"4/10 (mercoledì 12), Behra 1'44"8/10 (martedì 11), Ascari 1'44"8/10 (mercoledì 12), Herrmann 1'45"5/10 (mercoledì 12) e Villoresi 1'45"9/10 (mercoledì 12).

Sergio Mackey

Campionati regionali di lotta giapponese

Sabato, alle ore 21 nella palestra della Società Ginnastica di Torino, avranno luogo i primi campionati regionali di Judò (lotta giapponese). Per la prima volta nella nostra città la manifestazione assumerà carattere agonistico con l'applicazione delle norme che regolano gli incontri di questa specialità.

L'«A.B.C.» dell'hockey azzurro

Agazzi, Branduardi e Crotti che formano la prima linea della nazionale hanno entusiasmato ieri a Torino - Lo Chamonix nettamente sconfitto - L'arbitro interrompe uno scontro (a base di pugni)

Una fase dell'accanita gara tra gli hockeisti azzurri ed i francesi del Chamonix. (f. Moisio)

Dopo quindici minuti di gioco, gli azzurri della «Selezione», opposti ieri sera al Palazzo del Ghiaccio ai francesi dello Chamonix, stavano perdendo per tre reti a zero. I transalpini, con splendide azioni dei loro uomini migliori (i «nazionali» Caillet, Payot ed i canadesi Gelinas e Leblanc), avevano sorpreso i nostri difensori ed avevano infilato per tre volte consecutive la porta difesa dal nostro Ferraris.

La prima linea d'attacco azzurra, che si alternava in campo di continuo, non riuscivano a trovare l'intesa e la difesa continuava a «ballare». Il pubblico, accorso numeroso con la speranza di una facile vistosa affermazione dei nostri atleti, era deluso. Poi, l'«A.B.C.» incominciò a funzionare. L'«A.B.C.», per chi non lo sapesse, è la prima linea della nazionale italiana, interamente composta da giocatori italiani che rispondono ai nomi di Agazzi, Branduardi e Crotti.

Segnò una prima volta Agazzi, poi, all'ottavo minuto del secondo tempo fu la volta del centro-avanti Crotti a mandare il disco nella porta avversaria con una azione spettacolosa che fece scattare il pubblico in piedi in un applauso prolungato. Il piccolo attaccante aveva «dribblato», uno dopo l'altro, quattro giocatori francesi ed in ultimo aveva anche scartato il portiere Ranson, terminando con il disco in rete.

Poi, incitati dal pubblico, gli azzurri ripartirono di scatto e si ebbe allora con la continua pressione italiana, un breve, violentissimo incontro pugilistico fra il nostro difensore Montemurro e l'attaccante Carrier. Sedato il tumulto, i due vennero inviati dall'arbitro fuori campo, per un paio di minuti, a ridestare sul loro operato. Pareggiarono gli «azzurri» al 10° minuto con Agazzi, e lo Chamonix ritornò in vantaggio con Carrier poco dopo. Poi le reti furono tutte italiane. Segnarono i terzini Rizzardi e Montemurro, e gli «avanti» Branduardi, Guarda, Crotti, Tomei (due volte) e Tucci (tre).

La «Selezione» — nelle cui file non hanno giocato Fece, poco allenato, Gerli e Bedogni, infortunati — come si è lanciata, ha soddisfatto. Sorpresi dalla partenza velocissima degli ospiti, i nostri hockeisti hanno dato dapprima l'impressione di non poter reagire. Poi, ritrovato l'accordo, tutto è stato più facile.

Contro gli Stati Uniti, però, il 16 e il 17 febbraio prossimi sarà un'altra cosa e ben altre prove attenderanno la nostra compagine alla fine dello stesso mese, in Germania, dove si effettueranno i campionati del mondo. Gli «azzurri», in attesa di trasferirsi a Colonia, Dortmund e Krefeld (le tre sedi per gli sport del ghiaccio) completeranno molto probabilmente la loro preparazione a Cortina.

Nella gara di ieri sera, comunque, è venuta una piacevole sorpresa: se gli attaccanti italo-canadesi sono bravi, i «tre» dell'«A.B.C.» non sono inferiori. Lo ha confermato il folto pubblico torinese con un lungo applauso al loro indirizzo. Agazzi, Branduardi e Crotti hanno trovato ieri sera al Palazzo del Ghiaccio, qualche migliaio di ammiratori in più.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

SEDICI CANZONI IN GARA A FINE GENNAIO

I grandi assenti al Festival di Sanremo

Con Angelini sono stati esclusi quasi tutti i "beniamini" del pubblico radiofonico - Li sostituiranno nomi altrettanto noti - I compositori "bocciati" si ritroveranno a Velletri per un'altra manifestazione

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Fra i « bocciati » di Sanremo — su 412 composizioni presentate, la Commissione selezionatrice ne ha scelte 16 soltanto — non ci sono unicamente i compositori leggeri e i « parolieri » loro collaboratori. Anzi: i grandi esclusi non sono loro, ma i cantanti. Al Festival, che si svolgerà sulla Riviera dei fiori dal 25 al 30 gennaio, saranno assenti molti nomi assai noti ai radio-ascoltatori.

Il primo grande assente è Angelini, che ancora l'anno scorso figurò — e per l'ultima volta, dopo essere stato l'iniziatore e il « padrino » che tenne a battesimo questo certame — a fronte del piccolo complesso di Semprini. Quest'ultimo, sempre con il suo organico ridotto (piano, organo Hammond, chitarra, contrabbasso e batteria), avrà quest'anno di fronte l'orchestra Ferrari. E sentiremo ancora le canzoni in gara suonate a volta a volta dai due complessi; il che stabilirà, come in sede d'esame, la gara tra le due formazioni orchestrali presentatrici, a tutto scapito, secondo noi, della normale e « semplice » audizione di motivi e parole, chè gli arrangiamenti e gli effetti « per ben figurare » non sono nello spirito, ci sembra, di una gara come quella di Sanremo.

Quanto ai cantanti, i « beniamini » del pubblico radiofonico sono quasi tutti esclusi dal festival. Non rivedremo gli abiti un po' enfatici e teatrali di Katina Ranieri, il sorriso scintillante di Achille Togliani; non riudiremo la calda voce di Nilla Pizzi, le modulazioni flautate di Consolini e Latilla, i portamenti melati di Vittoria Mongardi, gli sforzi interpretativi di Carla Boni, le « creazioni » di Teddy Reno. Nessuno di questi cantanti sarà presente. E' come una guerra al divismo del microfono.

Nilla Pizzi, la cantante dalla calda voce

Katina Ranieri

Dei « veterani » di Sanremo non saranno presenti che Natalino Otto e Gianni Ravera. Gli altri, tutti gli altri — e sono una numerosa schiera, quale mai si è vista sul palcoscenico del « giardino d'inverno » — si presentano quest'anno come esordienti. Eccone i nomi: Jula De Palma, Nella Colombo, Giacomo Rondinella, Bruno Rosettani, Claudio Villa, il Trio Aurora (che canteranno con Sempr ti); Nuccia Bongiovanni, Marisa Colomber, Clara Jaione, Antonio Basurto, Tullio Pane, Narciso Parigi, Bruno Pallesi e i Radio Boys (che daranno la loro prestazione con Ferrari). Esordienti per modo di dire, — e solo nei riguardi del Festival — chè si tratta di nomi celebri e per lo meno più noti agli ascoltatori.

Il maestro Angelini

Nuove voci e nuovi volti su tutta la linea. E non a caso si insiste sulla parte « visiva » del Festival, che quest'anno sarà diffuso, oltre che dalla radio, anche dalla televisione. E' questo fatto ha provocato un'altra importante esclusione. Quella di Filogamo. Ricordate? « Cari amici vicini e lontani... ». Ebbene, il « Nunzio nazionale » (pur avendo nel suo nome tutta una promessa) non sarà più l'annunciatore dei microfoni sanremesi. Egli non è « in forza » alla tv e per questo non è sull'ordine di servizio. Al suo posto vedremo Mike Bongiorno. E' il nuovo presentatore alla moda. Il « Mattone in maschera » l'ha portato alla ribalta e c'è rimasto.

Le recriminazioni e le « palabras » dei compositori esclusi dalla competizione nazionale continuano. Ed è umano. Il Festival è un piattino che fa gola a tutti. Ma quest'anno i « bocciati » si sono organizzato un « contentino » con i fiocchi. Avremo una vera e propria « exposition des refusés », come al Salon di Parigi, alla fine dell'altro secolo, in piena battaglia di scuole estetiche. Ci sarà il Festival di Velletri, una manifestazione di second'ordine, che quest'anno, però, non sarà più tenuta in sordina.

La Rai (e questo le fa molto onore) ha aderito all'invito degli organizzatori veliterni e trasmetterà per tutti i radioascoltatori le canzoni di Velletri, che saranno presentate in pompa magna dall'orchestra Segurini e da uno stuolo di cantanti. Non solo: le composizioni premiate hanno la garanzia di rimanere all'onore dei microfoni per qualche tempo e con un minimo di esecuzioni.

La manifestazione di Velletri si svolgerà dall'8 al 10 febbraio, a pochi giorni, quindi, da quella di Sanremo. Dopo il festival ufficiale, il sotto-festival. E tutti sono contenti.

Angelo Nizza

« Come le foglie » al Teatro Carignano

Il pubblico numeroso ed elegante, accorso — forse — più per la fama del regista che per il nome dell'autore, ha dimenticato il primo ritrovando, e per molti si sarà trattato invece di una scoperta, un commediografo di razza. E' questo — crediamo — il più bell'elogio che possa farsi a Luchino Visconti per la nuova edizione di « Come le foglie » di Giuseppe Giacosa, rappresentato ieri sera al teatro Carignano dalla compagnia Brignone-Randone-Santuccio. Visconti è stato infatti ammirevole proprio per la scrupolosa onestà con la quale si è accostato a questo lavoro, ripresentandolo in una decorosissima cornice e restituendocelo nella sua sommessa grazia.

Con altrettanto impegno hanno contribuito alla riuscita dello spettacolo tutti i componenti della compagnia: una grandissima Lilla Brignone accanto alla quale ha bravamente vinto la sua battaglia Gianni Santuccio (Massimo: uno dei personaggi meno facili). Salvo Randone, Lina Volonghi, il giovane Fabrizio Mioni, la Benvenuti, la Giacobbe, il Dominici e tutti gli altri che lo spazio non permette di ricordare. Per questo la cronaca della serata è più che lieta: un pubblico attento e commosso, un applauso ad apertura di sipario per la bellissima scena della De Nobili, battimani al termine di ogni atto, e più di una decina di chiamate alla fine quando gli attori si sono presentati alla ribalta per ringraziare. Uno spettacolo insomma quale raramente è dato vedere e che certamente non mancherà di attirare nuovo pubblico (anche quello che diserta solitamente il teatro) alle repliche che s'iniziano da questa sera.

Il Quintetto Boccherini stasera alla Pro Cultura

Questa sera alle 21.15, al Conservatorio, il Quintetto Boccherini darà per i soci della Pro Cultura femminile un concerto con musiche di Vivaldi, Boccherini e Malipiero. Biglietti per i non soci in vendita all'ingresso a lire 1000.

TEATRO ALFIERI. — La compagnia Macario-Del Poggio continua con successo le repliche della rivista « Tutte donne meno io » di Scarnicci e Tarabusi. Per precedenti impegni di Macario, le recite avranno termine domenica prossima.

Micheline Presle nelle vesti di Madame de Pompadour nel film « Versailles »

Fantascienza, storia ed un dramma domestico

Assalto alla terra di Gordon Douglas - Versailles di Sacha Guitry - L'Ombra di Giorgio Bianchi

Assalto alla terra, diretto da Gordon Douglas, è un film di fantascienza. Vi si immagina che le irradiazioni delle bombe atomiche, tra gli altri cattivi effetti, abbiano quello di trasformare le formiche, le innocenti formiche, in mostri lunghi tre metri e muniti di formidabili pinze. Ferma restando la straordinaria fecondità della specie, i formiconi, che scoppiano, abbracciano, stritolano, minacciano di distruggere la umanità cominciando dal Messico, dove ha inizio la strana storia. L'ufficio investigativo federale, con l'aiuto di varie unità dell'esercito, si dà da fare per arrestare l'orda pinzuta, e più specialmente per disperdere le uova lasciate dalle formiche regine. Il terrore della popolazione, quasi tutta sequestrata nelle case, non si dice. Dirige la guerra contro i formiconi, un provetto entomologo (l'attore Edmund Gwenn), affiancato da una graziosa figliuola; e a lui si deve se a forza di acido formico, il flagello è arrestato e quella brutta razza di animali distrutta.

* « Si Versailles m'était conté » è l'elegante titolo originale del film *Versailles*, un « divertimento » cinematografico di Sacha Guitry che vi compare anche come attore, nei panni di re Luigi XIV vecchio. Si tratta di uno spettacolo sontuoso di colori, di costumi e di ambienti, dove, sullo sfondo del meraviglioso castello, discorrono in due ore di spettacolo tre secoli di storia. Ma chi si aspettasse di trovarsi spiegata la vena ironica di Guitry, resterebbe un po' deluso: essa affiora appena, è come sopraffatta dal grave e bene assolto impegno spettacolare. Il fastoso albo contiene una folla di immagini splendidamente ritratte, e il regno del Re Sole, sotto cui il castello toccò l'ultima magnificenza, vi ha un posto d'onore. Tra i moltissimi interpreti, ricordiamo Claudette Colbert (la Montespan), Jean Marais (Luigi XV), Gilbert Boka (Luigi XVI), Orson Welles (Franklin), e Barrault, Vanel, Danièle Delorme, Micheline Presle e Giselle Pascal.

* *L'ombra*, la nota commedia di Dario Niccodemi, ha ispirato al diligente Giorgio Bianchi un film denso e patetico, che riuscirà assai gradito al pubblico femminile. E' la storia di Alberta, una moglie innamorata e felice, che schiantata da grave infermità (una paralisi giudicata inguaribile), è assistita dal marito Gerardo con affetto e strazio; finchè una sua compagna di collegio, Elena, senza volere, entra a fare da terzo incomodo; e bella, sana, capace di far figlioli (mentre un grave neo di Alberta era la sterilità), si porta via il debole uomo. Guarisce inopinatamente Alberta, scopre il romanzo di quei due, rimane schiantata, e pur disposta a concedere al marito il divorzio, si capisce che della libertà lei non sa che farsene, che non amerà mai altro uomo che quel cattivo di Gerardo. Ma prima che l'irreparabile accada, Elena, vittima d'un accidente d'equitazione, muore, lasciando supplichevolmente il figlio avuto da Gerardo ad Alberta, perchè gli faccia da madre, e grazie ad esso perdoni a Gerardo, che in fondo, assicura la moribonda, non aveva mai cessato di amare la propria legittima moglie. Marta Toren è una sensibile Alberta, Pierre Cressoy un corretto Gerardo, Gianna Maria Canale una avvenente Elena. Saporiti nelle parti minori, Paolo Stoppa e Filippo Scelzo.

p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 13 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 447,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro e Cronache cinematografiche - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Nino Impallomeni e il suo sestetto - 19: Aspetti, costumi e tendenze d'oggi - 19,15: Pomeriggio musicale - 19,30: Canta Ansiù con l'orchestra diretta da Vigilio Piubeni - 19,45: Rubrica di quesiti legali, a cura degli avvocati Antonio Guarino e Filippo Zamboni - 20: Orchestra diretta da Armando Fragna - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: Il convegno dei cinque - 21,15: Gianni Ferrio e la sua orchestra, cantano Teddy Reno, Marisa Brando e il Quartetto Radar.

SECONDO PROGRAMMA

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,5, Torino m.f.) — Ore 19: Letteratura francese: I poeti minori della prima metà del secolo XVII - 19,30: Regni in Italia, a cura di Luigi Quattrocchi - 20: L'indicatore economico - 20,15: F. Schubert: Quintetto in do per archi, op. 163 - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Liriche francesi.

22,10: La follia: programma sulla realtà psicologica e sugli stati affettivi della follia, le suggestioni, i fenomeni fantastici e di paura collettiva, a cura di Ermanno Carsana, Compagnia di Torino, regia di Eugenio Salussolia.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 20: Concerto.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 20,10: Concerto.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: « Ragazzi in gamba », settimanale di attualità con Fausto Tommei - 18,15: Lezione di lingua inglese a cura di Jole Giannini - 18,30: Panorami del lavoro in Italia - 20,45: Telegiornale - 21: Sull'altra sponda (documentario) - 21,10: Una risposta per voi, colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori - 21,30: « Un, due, tre », varietà musicale. Orchestra diretta da Giampiero Boneschi, realizzazione di Lelio G. Ripandelli - 22,40: Antologia di Lattuada, rubrica cinematografica a cura di Edoardo Bruno - 23,15: Replica. Telegiornale.

VENERDI' 14 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Radio per le scuole - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Fragna - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Giraldi - 17,45: Musiche inedite di Rossini - 18,45: Orchestra Ferrari - 19,15: « Il ridotto » - 20: Orchestra Brigada - 21: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo - 22,45: Vecchio Far West - 23: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Spettacolo del mattino - 10,30: « Casa, dolce casa », giornale per la donna - 13: Dischi volanti - 15,30: Orchestra Gianniai - 14: Orchestra Gimelli - 16,30: Orchestra Rami - 16: Un'ora in Piemonte - 17: Concerto di musica operistica - 18,30: Le due città, romanzo di Dickens (4ª puntata) - Orchestra Mileluci - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Pergolesi - 20,30: Orchestra Savina - 21: « Occhio magico », fonti programma - 22: « Il mio personaggio » di Beniamino Gigli - 22,30: Parlamento inglese.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Gloria Davy canta negro spirituals - 19,30: Cultura francese - 20,15: Concerto - 21,30: Il borghese gentiluomo, commedia in 5 atti di Molière, musiche di scena di Lulli.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: « Girotondo ... » per i più piccini; « L'aquilotto » (film) - 21: Liliom, commedia di Ferenc Molnar, protagonista Giorgio Albertazzi.

La maschera di ferro

Si parla di Molière

XVIII. — Chi fu il misterioso e famoso prigioniero designato col nome di « Maschera di ferro » e con questo nome passato alla storia? Scrittori e storiografi si sono sbizzarriti attorno alle ipotesi che sono state formulate sull'identità di questo prigioniero, e primo fra tutti Voltaire che ce lo presenta come il fratellastro di Luigi XIV, imprigionato per ragioni di Stato. Invece, secondo il biografo Jacob, si tratterebbe del Sovrintendente Fouquet, caduto in disgrazia del re dopo essere salito a grande fama e a grande ricchezza. Ma un'altra ipotesi, pure assai attendibile, ci presenta « Maschera di ferro » come il conte Matthioli, ministro plenipotenziario del duca di Mantova, che dopo aver trattato segretamente la cessione della città di Casale da parte del suo signore al re di Francia, vendè il segreto ai regnanti d'Europa. Imprigionato a vita, gli si attribuisce il ruolo di « Maschera di ferro »; senonchè esiste un'altra ipotesi, secondo la quale il famoso prigioniero altri non sarebbe stato che Eustachio Dauger, ex-ufficiale della Guardia francese degradato e diseredato per la sua vita dissoluta, e imprigionato nella fortezza di Pinerolo. Ed ecco un'ultima ipotesi, strabiliante addirittura; si dice che venendo a conoscenza di essa, Vittoriano Sardou sia rimasto tre notti senza poter dormire.

Il libro di Anatolio Loquin, che ha tanto sbalordito Sardou, cerca di dimostrare come vera la più incredibile delle ipotesi: che l'uomo dalla maschera di ferro sarebbe stato Molière in persona. Così semplicemente. Dopo aver studiato attentamente tutte le altre ipotesi, Loquin giudica che nessuna di esse (salvo quella che designa « Maschera di ferro » come il fratello gemello del re) sia attendibile, perchè non c'era motivo per i prigionieri di imporre loro una maschera che li celasse al mondo. « L'uomo mascherato — egli scrive — non può essere stato un uomo oscuro, sconosciuto. Se si sono ostinati a voler nascondere la vera identità del prigioniero, è perchè nei suoi riguardi esisteva un grande terribile segreto che bisognava conservare contro tutto e tutti, anche contro i posteri. Perciò, dietro quella maschera doveva per forza celarsi un personaggio assai noto sia per le sue origini, sia per il suo ingegno e che Luigi XIV non voleva far morire, ma del quale, per ragioni sue particolari, giudicava necessaria la sparizione dagli occhi del mondo ». Molière, dopo il principio del 1672 aveva subìto ed inesplicabilmente perduto il favore del re. E' noto infatti che era caduto in disgrazia. E, come assicura Loquin, una disgrazia profonda. L'indomani della morte di Maddalena Béjart, la vecchia amante di Molière, alcuni componenti la combriccola che con l'aiuto di Maddalena de Maintenon, governante dei principi naturali, cominciava a prendere influenza sul re, minacciarono di citare alla giustizia Molière per un crimine che, secondo loro, egli avrebbe commesso. Secondo essi, sposando Armanda Béjart, figlia e non sorella minore di Maddalena com'ella voleva far credere, il grande commediografo avrebbe sposato sua figlia. Un pretesto per vendicarsi dell'autore del *Tartufo* e del *Don Giovanni*, amico dei libertini e di spirito superiore. Il processo a Molière per incesto non poteva terminare che con la più grave punizione e avrebbe avuto di conseguenza una risonanza così vasta da giungere fino al trono del re, il quale si degnava con eccessiva debolezza di prediligere la commedia, che

veniva invece condannata dalla Chiesa. Il re non avrebbe voluto nè il processo nè la morte di Molière, ma, non potendo fare altro, avrebbe promesso di far sparire per sempre l'autore del *Misantropo*. A metà del 1672, Molière, che da qualche anno si trovava in disaccordo con la moglie, si riconcilia con Armanda e va a stabilirsi con lei in un appartamento della via Richelieu. Il musicista Lulli, avendo avuto sentore che

Molière non è più in grazia del re, ne approfitta per litigare con lui e farsi cedere il monopolio dei balletti e della musica. Molière si vede rovinato, e a forza di protestare riesce ad ottenere il diritto di avere sei cantanti e dodici violini, non uno di più. Lulli è in-

transigente su questo punto. Molière è quindi costretto ad ordinare la musica per il *Malato immaginario* a Charpentier; e dal canto suo Lulli si adopera affinchè questa commedia-balletto non venga data a Versailles, come era stato progettato in principio. E un giorno, dopo che tutto è stato predisposto a dovere, il re firma l'atto — secondo Loquin — che dovrà far sparire per sempre Molière.

Segue: *Un vero malato in scena.*

ULTIME NOTIZIE

I colloqui romani di Mendès-France

Soddisfazione a Parigi per l'accordo italo-francese

La stampa d'Oltralpe sottolinea che le conversazioni aprono la strada ad una effettiva cooperazione economica e culturale fra i due Paesi - Inizia oggi all'O.E.C.E. la riunione dei Ministri: all'esame il piano Vanoni

Dal nostro corrispondente

PARIGI, giovedì sera.

I giornali parigini registrano la fine delle conversazioni romane di Mendès-France sottolineando che esse aprono la strada ad una effettiva cooperazione politica economica e culturale tra la Francia e l'Italia. Un quotidiano riferisce una frase del Presidente francese, che costituisce, da sola, un commento significativo: «Non ho mai avuto negoziati tanto facili e tanto gradevoli».

Ora bisognerà tradurre in atto le parole. È una prova della volontà sincera di cooperazione, non solo francese, ma di tutti i Paesi che sono raggruppati in seno all'organismo che prevede appunto la cooperazione economica. Lo potremo essere rapidamente. Proprio oggi, infatti, comincia all'O.E.C.E. la riunione del Consiglio dei ministri che dovrebbe esaminare, fra l'altro, il problema della liberalizzazione degli scambi commerciali europei; la convertibilità delle monete; la creazione di un pool agricolo, e il piano Vanoni: un documento di centoventi pagine, questo, che mira a risolvere il problema della disoccupazione in Italia mediante lo sfruttamento nell'Italia meridionale degli investimenti notevoli di capitali e vasti lavori che dovrebbero essere effettuati.

La Francia dovrà rispondere ancora una volta alle critiche che le vengono fatte di decidersi, nonostante le decisioni dei suoi industriali che temono la concorrenza estera, ad aprire le frontiere ai prodotti stranieri nella stessa misura che gli applicano gli altri Paesi alla Francia: cioè il 75%, fino ad oggi, e questa percentuale verrà portata al 90 per cento.

Ma è soprattutto il piano Vanoni che può costituire un banco di prova effettivo alla cooperazione europea.

«L'Italia — scrive "Le Monde" — ha ragione di vedere le cose in grande e se i ministri dell'O.E.C.E. concederanno al piano Vanoni la loro attenzione, un proficuo esperimento può essere avviato. Anche l'Europa ha [illegible] regioni poco sviluppate e il migliore modo di creare lo «spirito europeo» è appunto di trattare i compiti comuni [illegible]. Il modo con cui sarà accolto dai ministri il piano Vanoni costituisce quindi una vera prova della cooperazione europea. A seconda che il rappresentante italiano riceva «buone parole» o garanzie concrete, si saprà se l'OECE può o no giustificare il suo nome».

L. Mannucci

Il bimotore americano è caduto presso Salerno

L'equipaggio, di tre persone, si è salvato coi paracadute

Salerno, giovedì sera.

Ieri sera alle ore 18,30 nella montagna del Cilento e precisamente sul massiccio del Cervati, la più alta montagna della nostra provincia, l'equipaggio dell'apparecchio statunitense «T.C. 45», un bimotore da trasporto, per avaria alla radio di bordo e per impossibilità a manovrarlo lo abbandonava lanciandosi con i paracadute nella zona fra Sacco e Laurino.

Due degli aviatori, il capitano di vascello John Sanger ed il marinaio aviatore Eduardo Barran, si presentavano poi alla sede comunale di Ottati declinando le loro generalità e dicendo di essersi paracadutati perchè costretti ad abbandonare l'apparecchio. Essi venivano accompagnati in automobile alla tenenza dei carabinieri di Eboli e successivamente a Napoli. Il loro apparecchio era partito ieri sera dall'aeroporto di Malta ed era diretto a Capodichino.

Stamane, poco dopo le 7,40, nei pressi del paese di Bellosguardo, che dista 20 Km. in linea d'aria da Ottati, è stato rinvenuto il terzo componente dell'equipaggio. Egli è il capitano di fregata Carlo Wotrow Kubbel. Anche il capitano Kubbel è stato accompagnato ad Eboli dai carabinieri ed è subito ripartito con un'altra macchina [illegible] Napoli.

Unità della marina italiana stanno perlustrando ora le acque del golfo di Salerno alla ricerca dei rottami dell'aereo, che si sarebbe inabissato, secondo il parere dei membri dell'equipaggio, a qualche centinaio di metri dalla costa. Alle ricerche partecipano anche apparecchi americani.

Tre metri di neve nella conca di Cervinia

Cervinia, giovedì sera.

Da oltre 48 ore nevica nella conca del Breuil. L'altezza della neve supera ormai i tre metri a Cervinia e al Plan Maison. La temperatura è mite e sotto i 1800 metri di altitudine piove ininterrottamente. Malgrado la forte, continua nevicata, non sono segnalate slavine o frane.

STAMANE, ALLA CORTE D'APPELLO DI ROMA

L'epilogo sanguinoso di un dramma coniugale

Perchè Marisa Fiorentino, figlia di un ricco commerciante romano, uccise con un colpo di pistola il marito Renato Mordenti, giornalista sportivo - Dalle infelici nozze alle pratiche per l'annullamento del matrimonio - L'ultimo incontro e l'improvvisa tragedia - "Non volevo ucciderlo, ma solo disarmarlo,, afferma l'imputata già condannata in Assise a quindici anni e sei mesi di reclusione

Marisa Fiorentino in Mordenti, che uccise il marito

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

A Palazzo di Giustizia continua la serie dei drammi familiari: dopo il cieco che uccise il cognato, dopo il suocero che uccise il genero, ecco la moglie che uccise il marito. La protagonista è una giovane donna: Marisa Fiorentino, figlia di un ricco commerciante, la quale il 12 aprile 1953 sparò un colpo di pistola contro il suo sposo, Renato Mordenti, giornalista sportivo dell'Unità da cui viveva separata legalmente.

La Corte d'Assise la condannò a 15 anni e 6 mesi di reclusione per omicidio volontario, con il beneficio delle attenuanti generiche e di quella prevista per chi agisce in stato d'ira per fatto ingiusto altrui. Ma la sentenza non ha soddisfatto nè l'Accusa (il Pubblico Ministero in udienza aveva chiesto la condanna a 30 anni di reclusione senza diritto ad alcuna attenuante) nè la Difesa. E così, contro la decisione dei giudici, furono subito presentati due ricorsi: quello dell'imputata e quello del P.M. E' di questi due ricorsi che stamane i magistrati della Corte d'Appello dovranno interessarsi.

Fu una tragedia improvvisa quella che ebbe come protagonisti i due coniugi, anche se da molti segni poteva essere prevenuta.

Marisa Fiorentino conobbe Renato Mordenti subito dopo la Liberazione di Roma, frequentando un circolo comunista. I due non tennero in alcun conto la differente condizione sociale, la diversità di opinioni politiche, la incertezza della sistemazione economica di lui e si sposarono. Non fu una unione felice. Ben presto sorsero i primi dissapori che, nonostante la nascita di due figli, li condussero alla separazione legale. Ma neanche questa decisione servì a qualcosa. Lei cercò di dimenticare colui che era suo marito; lui continuò ad interessarsi di lei e fini per sorprenderla in un albergo del centro insieme ad un uomo.

In seguito, i due ritennero di potere risolvere la situazione iniziando le pratiche per l'annullamento del matrimonio a San Marino. Nel frattempo, in base ad un accordo, essi stabilirono che i figli sarebbero stati affidati alla madre e che il padre avrebbe potuto vederli due volte ogni settimana.

Fu durante una di queste visite che scoppiò il dramma. Era il 12 aprile del 1953. Renato Mordenti andò in casa della moglie, in corso Vittorio Emanuele 302, e, come purtroppo era già accaduto altre volte, tra i due il colloquio fu [illegible].

Cosa sia accaduto di preciso in quel momento non è stato facile ricostruire. Marisa Fiorentino, ai giudici della Corte d'Assise, spiegò: «Non volevo uccidere mio marito. Intendevo soltanto disarmarlo nel corso di una lite. La cattiva sorte ha voluto che un colpo sia partito dalla pistola che avevo strappato di mano a Renato e che quell'unico colpo lo raggiungesse al cuore. Mio marito era venuto da me per costringermi a scrivere una lettera, con la quale praticamente veniva svuotato di ogni importanza un documento da lui sottoscritto e che poteva essere a me estremamente utile per la causa di separazione. Io protestai. Renato era molto eccitato. Uscì dalla stanza, poi rientrò e allora mi accorsi che era armato. La discussione proseguì sul pianerottolo. A un certo punto mi gettai su lui per togliergli l'arma. Non so bene quello che poi accadde. So soltanto che partì un colpo e vidi mio marito cadere per le scale. Fuggii terrorizzata, vagai per la città. Anche il giorno dopo mi costituii».

Renato Mordenti, l'ucciso

Il Pubblico Ministero chiese ai giudici della Corte d'Assise che la donna fosse condannata a trent'anni di reclusione per omicidio volontario senza poter beneficiare di alcuna attenuante. «E quale attenuante può pretendere — aggiunse il magistrato — una donna che ha cercato, con le sue menzogne, di donare il corso della Giustizia, che ha ingannato sua suocera, strappandole con l'intrigo il perdono, evitando così che si costituisse Parte Civile; che ha infangato la memoria di suo marito dopo averlo reso infelice e dopo averlo ucciso?».

I difensori — avvocati De Marsico e Giovannini — si opposero alla richiesta del Pubblico Accusatore osservando che Marisa Fiorentino non aveva alcuna intenzione di uccidere il marito, che la tragedia fu conseguenza di una triste fatalità, che Renato Mordenti non era il succube dipinto dall'Accusa, ma un uomo violento, al punto di essere già stato condannato per questo dal Tribunale. Che, insomma, gli argomenti dai quali i giudici potevano trarre materia per redigere la sentenza erano: eccesso colposo di legittima difesa, se non legittima difesa in senso assoluto, o, sommai, omicidio preterintenzionale e non volontario; provocazione; attenuanti generiche.

La Corte d'Assise ritenne che si dovesse prendere la via di mezzo tra la tesi dell'Accusa e quella della Difesa per arrivare ad una sentenza giusta, e di conseguenza condannò Marisa Fiorentino a 15 anni e 6 mesi per omicidio volontario, con il beneficio delle attenuanti generiche e quella di avere agito in stato d'ira determinato da un fatto ingiusto altrui.

Quale è l'obiettivo per il quale stamane tornano a battersi Pubblico Ministero e difensori dinanzi ai giudici della Corte d'Appello?

Il primo intende dimostrare che la Corte d'Assise ha commesso un errore, quando ha concesso le attenuanti generiche e quella per avere agito in stato d'ira: come dire che la condanna meritata da Marisa Fiorentino dovrebbe essere 30 anni di reclusione. Quanto ai difensori, essi insistono sugli argomenti che già esposero nel primo processo: eccesso colposo di legittima difesa o quanto meno mancanza di volontà omicida.

La questione, per essere risolta, avrà bisogno di due giorni di discussione: oggi e domani.

Guido Guidi

Le conversazioni antireligiose della prof. Knight

Cattolici e protestanti inglesi indignati per una radio-trasmissione

Sostenitrice di una dottrina che definisce "umanismo scientifico,, la conferenziera ha parlato alla BBC contro il Nuovo Testamento, contro i "miti,, e le "favole,, della religione - Le immediate reazioni degli ambienti cattolici, della Chiesa d'Inghilterra e di quella scozzese - "La sig.ra Knight parla con la voce dell'ignoranza. Porteremo lo scandalo di fronte alle autorità,, - Interpellanze e discussioni in Parlamento - I commenti del pubblico

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Una conversazione radiofonica d'argomento religioso costituisce oggi lo scandalo del giorno, in Inghilterra. Ad esso sono dedicate le prime pagine dei giornali con titoli a caratteri cubitali; ad esso sono dedicate le discussioni di milioni di inglesi. Lo «scandalo» è talmente grave che persino il Vaticano si sarebbe affrettato ieri sera a commentarlo. Il segretario del Papa (secondo i giornali inglesi) avrebbe dichiarato infatti da Roma: «Siamo rimasti sbalorditi nell'apprendere che in Inghilterra si diffondano trasmissioni di questa natura. Non si è possibile, entro così breve tempo, inviare ai cattolici britannici istruzioni precise, ma siamo certi che i buoni cattolici, in Inghilterra, non porgono orecchio a simili programmi».

Il segretario del Pontefice avrebbe aggiunto: «Ad ogni modo, qualora lo scandalo continuasse consigliamo a tutti di spegnere la radio. Frattanto, studieremo i rapporti dettagliati che i nostri rappresentanti ci spediranno nelle prossime ore da Londra».

Una settimana fa la B.B.C. trasmetteva la prima di tre conversazioni intitolate tutte «morale senza religione». La conferenziera era una certa signora Margaret Knight, insegnante di psicologia presso la Università di Aberdeen, sposata da 18 anni (ma senza figli) ad un insegnante della stessa Università e sostenitrice di una dottrina da lei definita «umanismo scientifico», dottrina che afferma la possibilità di una «vita morale» senza alcun ricorso ai «miti» e alle «favole» della religione. La trasmissione causava una secca reazione da parte degli ambienti religiosi, ma la polemica rimaneva entro confini assai ristretti, sia perchè il programma era stato ascoltato da pochissime persone, sia perchè vi era la convinzione che la B.B.C. avrebbe rinunciato a mettere in onda le due successive conversazioni.

E, invece, ieri sera la B.B.C. puntualmente diffondeva per la seconda volta la voce e le idee della signora Knight. E se brusco era stato il linguaggio della prima conversazione, quello del programma di ieri sera (ascoltatissimo) era addirittura bruciante. «Cosa dovete rispondere ai vostri bambini quando cominciano a chiedervi chi sia Dio?». Così iniziava Margaret Knight.

E rispondeva: «Potete dir loro che talune persone, oggi, non credono più che vi sia un babbo Natale sebbene spesso si sia soliti parlare come se Dio e Babbo Natale esistessero veramente. Potete dunque dire al bambino che noi, in realtà, non crediamo all'esistenza di un Dio, ma che egli potrà decidere personalmente cosa pensa quando sarà più grande».

La signora Knight nel corso della conversazione definiva il Nuovo Testamento una «leggenda» e sollecitava i giovani a leggerlo come si leggono «le favole della mitologia greca». Poi concludeva: «Così come esistette un Ettore e un Achille, così vi fu un Gesù Cristo, il quale predicò e fu crocifisso. Ma oggi non crediamo più che egli fu figlio di Dio e di una Vergine e che risorse dal regno dei morti. Quando sarà più grande il bambino potrà invece considerare Cristo come sommo maestro di morale».

Abbiamo già riferito l'immediata reazione dei rappresentanti cattolici. Contemporaneamente, venivano pronunciate le seguenti dichiarazioni, da parte della Chiesa d'Inghilterra: «Siamo profondamente turbati»; da parte della Chiesa scozzese: «La signora Knight parla con la voce dell'ignoranza. Siamo stupefatti e rattristati». Da parte dei metodisti: «Porteremo lo scandalo di fronte alle autorità responsabili. La B.B.C. non dovrebbe poter trasmettere testi così anticristiani e antireligiosi».

Oggi si convocherà inoltre d'urgenza la «commissione consultiva della B.B.C. per le questioni religiose» di cui fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi religiosi. Essi, con un comunicato diffuso stamane, sostengono che il testo delle conversazioni non venne loro mostrato in precedenza.

Di questo «scandalo» si parlerà sicuramente per molte e molte settimane e non mancheranno interpellanze e discussioni in Parlamento.

Mario Ciriello

La salma di Graziani trasportata ad Affile

Alle 10, prima della partenza da Roma, è stata svolta la funzione funebre nella chiesa di S. Bellarmino alla presenza dei familiari e dirigenti del m.s.i.

Roma, giovedì sera.

Stamane alle 10, nella chiesa di San Roberto Bellarmino, a piazza Ungheria, si sono svolti i funerali di Rodolfo Graziani, la cui salma era stata trasportata nel tempio fin dalle sei del mattino in forma strettamente privata. Oltre alla moglie, marchesa Ines Graziani di Neghelli, ed alla figlia, contessa Wanda Gueranoli, presenziavano alla cerimonia tutti i dirigenti del M.S.I., a spese del quale si sono svolte le esequie, i federali missini dei capoluoghi di provincia, [illegible] di [illegible] e le rappresentanze di Arcinazzo, Affile e Filettino, i tre paesi ove l'ex-maresciallo trascorse la sua infanzia e gli ultimi anni della sua vita. Numerose erano le corone. Nuclei di polizia vigilavano nelle strade adiacenti per evitare che la funzione religiosa fosse turbata da incidenti.

Poco dopo le 11, terminate le esequie, la bara in cui era racchiusa la salma di Rodolfo Graziani è stata trasportata fuori del tempio. Nella piazza si è formato un corteo che dopo aver percorso viale Rossini, via Paisiello e via Monteverdi, ha raggiunto piazza Verdi, ove un ex-combattente ha pronunciato un breve discorso commemorativo. La salma di Rodolfo Graziani è stata quindi trasportata ad Affile per essere tumulata nella tomba di famiglia.

In relazione ad alcune notizie secondo le quali la Questura di Roma si sarebbe opposta, per motivi di ordine pubblico, alla scelta della Basilica di Santa Maria degli Angeli per i funerali, l'onorevole De Marsanich ha interpellato il questore, il quale ha dichiarato che tali notizie sono destituite di qualsiasi fondamento. Il rifiuto è venuto infatti dal Vicariato di Roma, il quale non ha ritenuto opportuno concedere la Basilica dove si trovano sepolti il maresciallo Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel e Vittorio Emanuele Orlando.

Fra coloro che hanno manifestato alla vedova Graziani la loro partecipazione al lutto vi sono: l'on. Giulio Andreotti, il maresciallo Bastico, il generale Bergonzoli, il generale Agostinucci, il prof. Pende, il prof. Frugoni.

Al telegramma fatto trasmettere l'altro ieri dal Prosegretario di Stato mons. Tardini, per conto del Pontefice, si è aggiunto anche quello del nuovo Arcivescovo di Milano mons. Montini, il quale ha così telegrafato alla vedova: «Giungami tanto inattesa quanto dolorosa notizia decesso Maresciallo Graziani per cui eterno riposo come per conforto vostra eccellenza assicuro particolari preghiere. Sempre memore et devotissimo: Montini, Arcivescovo».

Le polemiche fra le opposte tendenze sulla parte avuta da Rodolfo Graziani nel corso della sua attività militare non si sono ancora placate. Ieri sera il tentativo del consigliere missino Palamenghi di commemorare l'ex-maresciallo ha sollevato all'inizio della seduta del Consiglio provinciale un prolungato e confuso clamore. Il presidente Perna gli aveva infatti negato di prendere la parola «in omaggio innanzi tutto alla Resistenza» ed il consigliere aveva insistito nella sua richiesta tra il clamore della sinistra. Visto vano ogni tentativo, il presidente proponeva l'espulsione dall'aula di Palamenghi Crispi, proposta approvata dalla maggioranza del Consiglio. Insieme al consigliere che aveva provocato l'incidente abbandonavano pure l'aula gli altri due consiglieri missini.

Anche stamane l'Unità e l'Avanti! si scagliano violentemente contro la figura dell'ex-maresciallo che comandò le forze armate della repubblica di Salò e contro il manifesto fatto affiggere ieri dal M.S.I. «per un traditore».

A Treville Monferrato

Chiuse le scuole per pericolo d'un crollo

Casale, giovedì sera.

Una comunicazione urgente del sindaco di Treville Monferrato, Pietro Spinoglio, al Prefetto e al Provveditore agli studi per la provincia di Alessandria sulla minaccia di crollo dell'edificio scolastico del paese, ha provocato l'immediata sospensione delle lezioni nel Comune stesso.

A provocare l'allarme sono state alcune crepe apparse improvvisamente nella vecchia costruzione e particolarmente nella scala che adduce ai servizi igienici e alle aule del piano superiore. Le piogge della settimana scorsa hanno indubbiamente influito a creare l'attuale situazione del fabbricato, tanto più che il paese poggia sopra un banco di tufo estremamente friabile.

A tale proposito giova ricordare che il 18 marzo dello scorso anno avvenne a Treville la famosa grossa frana che provocò il crollo di alcune costruzioni e l'interruzione del traffico proprio nel centro del paese con danni valutati a parecchi milioni. Si è provveduto allora a riparare con muri di sostegno, ma proprio in questi giorni si sono manifestati segni evidenti di franamenti.

Achille d'Angelo, il «mago di Napoli», è partito da Genova con la "Giulio Cesare" diretto in Brasile. Egli si recherà anche in Argentina ove sarà ricevuto da Perón

Ha tentato di avvelenarsi per dispiaceri familiari

Varazze, giovedì sera.

La donna Maria Magnone, proprietaria d'un bar a Noli Ligure, mentre stava servendo un cliente veniva colta da acuti dolori viscerali.

Ai parenti la donna confessava di aver ingerito dieci pastiglie di barbiturici. Trasportata all'ospedale le veniva praticata la lavatura gastrica.

Sembra che l'insano gesto sia da imputarsi a dissapori con il marito.

POCHI GIORNI PRIMA DELLA STRAGE

Un deposito in banca ritirato dal Cannarozzo?

Con l'interrogatorio dei familiari si è iniziata stamane la istruttoria - Mille agenti dell'ordine mobilitati per le ricerche

DAL NOSTRO INVIATO

Ancona, giovedì sera.

Circa mille uomini tra poliziotti carabinieri e guardie di Finanza hanno fino a questa mattina dato la caccia al maresciallo Michele Cannarozzo senza riuscire a scoprire la più piccola traccia di lui.

Il folle si è completamente volatilizzato e tutte le segnalazioni fatte finora sono frutto di fantasia. Ieri per esempio fu telefonato alla polizia per segnalare un maresciallo di Finanza che con la borsa sotto il braccio camminava in una via periferica «molto agitatamente». Una camionetta partiva di carriera e raggiungeva e fermava un sottufficiale. Inutile raccontare il seguito.

Risulta sempre più evidente che il maresciallo terrorista aveva un suo preciso piano. Le sue vanterie nei famosi memoriali: «Io sono un soldato, ho fatto la guerra contro i tedeschi, ho fatto tre guerre, ho comandato reparti numerosi in terra ed in mare», dimostrano come l'uomo intende dare una dimostrazione di abilità a coloro che «non lo avevano compreso».

In città i pareri sono divisi: chi vuole il Cannarozzo salvo e lontano, chi lo vede suicida nel fondo del mare o nel fiume di una macchia e chi infine pensa debba nascondersi in città. Quest'ultima tesi per altro pare tramontare negli ambienti della polizia.

Intanto è incominciata la istruttoria del crimine compiuto da Michele Cannarozzo e ieri il sostituto Procuratore della Repubblica dottor Savina si è recato nell'abitazione del maresciallo per interrogare la moglie e probabilmente la figlia più grandicella dell'assassino. Il gas continua ad essere acceso nel misero appartamento, per timore che si abbia a verificare una nuova tragedia e stavolta dettata dalla disperazione. Comunque, i vicini fanno del loro meglio per aiutare questi infelici, specialmente i due figli del maresciallo, Paola e Roberto, per i quali l'Arcivescovo si sta interessando perchè vengano ricoverati in un istituto religioso, almeno finchè non sarà passata questa grave burrasca.

Per quanto riguarda la fuga in «Estremo Oriente» preannunciata dal maresciallo, si fa osservare negli ambienti della polizia che probabilmente si tratta di una serie di vanterie di un pazzo. Non risulta infatti che nei giorni scorsi dal litorale adriatico siano partiti piroscafi per l'Estremo Oriente. A meno che il folle non voglia intendere per Oriente la vicina costa jugoslava. Ma anche da questa parte la fuga non è facile. Tuttavia in alcuni ambienti cittadini, specialmente nei Caffè frequentati dal Cannarozzo, si avanza l'ipotesi che il maresciallo possa essere stato aiutato, nei suoi disegni di fuga, da elementi contrabbandieri che egli conosceva per le sue funzioni di sottufficiale di Finanza di mare.

Comunque la città va riprendendo il suo aspetto normale, e, salvo nelle ore serali, la vita è quella di sempre. Continuano però ad essere vigilati specialmente i locali di pubblici divertimenti, le chiese e le scuole. La polizia sta svolgendo indagini per accertare la veridicità della informazione secondo la quale il maresciallo avrebbe avuto un conto in banca e che avrebbe ritirato il deposito negli scorsi giorni.

Delio Mariotti

LO SCANDALO DI BENE VAGIENNA

Ultime arringhe al processo di Mondovì

Dal nostro corrispondente

Mondovì, giovedì sera.

Per la prima volta in questa vicenda della Cassa Rurale di Bene Vagienna una parola amica si è levata in favore di Guido Le Grazie, l'ex-amministratore unico delle Officine Meccaniche Benesi (O.M.B.), lo stabilimento clamorosamente fallito dopo la scoperta del grave deficit di 85 milioni patito dalla Cassa. L'industriale era fuggito in Svizzera quando, conscio del precipitare degli avvenimenti, aveva preferito sottrarsi alle responsabilità civili (allora non si faceva ancora cenno a quelle penali) del suo dissesto. Dalla Svizzera il Le Grazie era riparato poi nel Canadà e attualmente, a quanto consta all'autorità giudiziaria, si troverebbe in Australia dove sarebbe stato raggiunto dalla moglie.

La legge ha concesso al Le Grazie, contumace, l'assistenza di due patroni: l'avv. Giacosa di Cuneo e l'avv. Ladon di Mondovì, ma non ha potuto rimediare alle conseguenze morali della sua assenza che si sono risolte indubbiamente in un appesantimento della sua situazione.

Ieri il P. M. aveva richiesto per l'imputato la condanna a 6 anni di reclusione. Stamane, per due ore, ha parlato in sua difesa l'avv. Dino Giacosa; occorre dare atto al giovane penalista cuneese di aver oltrepassato, con la sua arringa, il livello della normale difesa d'ufficio e di essersi battuto con energia dialettica e acutezza di argomentazioni giuridiche.

L'avv. Giacosa ha sottoposto ad esame critico la chiamata di correo del Le Grazie nei reati contestati all'avvocato Trossarello e all'Olivero. «Non c'è alcuna prova — ha detto l'avvocato — che dimostri l'esistenza di un concorso criminoso del Le Grazie con i dirigenti della Rurale per commettere i reati all'interno dell'istituto.

Non c'è prova di un suo contributo materiale nelle malversazioni lamentate; c'è solo una presunzione di colpevolezza, ma la legge non bada al convincimento umano, esige bensì prove legali e materiali fondate; e tali prove non esistono allo stato degli atti processuali. Il Le Grazie sapeva degli atti illeciti che si commettevano all'interno della Banca? Nulla vi è che possa provare tale assunto».

Riguardo alla contestazione di bancarotta fraudolenta, l'avv. Giacosa ha scalzato le argomentazioni dell'accusa sostenendo trattarsi di bancarotta semplice, reato coperto da amnistia. Ha concluso chiedendo l'assoluzione del Le Grazie per non aver commesso il fatto circa i reati di appropriazione indebita, falso in scrittura privata e falso nei bilanci; per insufficienza di prove circa il reato di falso in cambiali e titoli di credito.

Successivamente ha iniziato a parlare l'avv. [illegible] Dalmazzo di Cuneo, difensore dell'Olivero.

D. m.

Celebra le nozze d'oro e muore sotto un camion

Rovereto, giovedì sera.

Il 78enne Gerolamo Cecchi di Rovereto, che martedì aveva celebrato nell'intimità della sua [illegible] famiglia le nozze d'oro, è morto ieri, restando schiacciato sotto le ruote di un camion, intento ad una manovra di retromarcia, in una delle vie centrali di Rovereto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Coi conforti della Fede è spirato in Dio l'angioletto

Franco Morini

di anni 5

Ne danno il dolorosissimo annuncio gli inconsolabili genitori Guglielmo e Anna Craveri; la nonna Marie Morini Marengo; la bisnonna Antonia Marengo Uberti; gli zii: Morini, Nobili, Gabiolo, Marengo, Craveri, Valrassori; i cugini: Morini, Nobili, Gabiolo, Bersanino, Marengo, Giacosa, Filippi, Riccio, Carello, Craveri, Valrassori, e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì ore 10,30, partendo da corso Duca degli Abruzzi 42, indi la cara salma proseguirà per Montecastello (Alessandria) per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Agostino Lumello e Famiglia si uniscono al grave lutto della famiglia Morini.

Andreina Vigiengo e Famiglia prendono viva parte al dolore della famiglia Morini.

Le impiegate dello Studio del Notaio Morini e del Dott. Lumello partecipano al dolore della famiglia Morini.

Gli amici Piccaluga, Saverini, Andreoletti, Tasso, Lazzaro e Bosio si associano al profondo dolore del Notaio Morini per l'incommensurabile perdita dell'adorato figlio.

L'Ing. Salamino e Signora prendono viva parte al dolore della famiglia Morini.

Gli amici Caresa, E. G. Girando, Marietta, Masoccolt, Montanari, Zangelmi, partecipano al grande dolore della famiglia Morini.

La Presidenza ed i Soci dello Ski Club Torino prendono viva parte al grande dolore della famiglia Morini.

Direzione, Colleghi e Dipendenti della R.I.V. Officine di Villar Perosa - Sezione Materie Plastiche - esprimendo il loro cordoglio, prendono viva parte al dolore del Dott. Michele Monaco, per la perdita dell'amato suocero

N. H. Cav. Enrico Cavalli

TORINO - Anno IX - N. 11
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
13 - 14 Gennaio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Drammatico salvataggio nell'Atlantico

I dieci uomini dell'equipaggio del motopeschereccio «Student Prince» in procinto di affondare nell'Atlantico, sono stati salvati da un'imbarcazione del transatlantico di lusso «Queen of Bermuda», dirottato per venire in soccorso dei naufraghi trovati aggrappati alle sovrastrutture del battello. La foto è stata presa durante la tempesta da un aereo americano a 175 miglia al largo delle Bermude.

Applaudite nei teatri giapponesi

Queste cinque belle danzatrici di un balletto si esibiscono applauditissime nei principali teatri giapponesi.

Anche la danza in vasca

La graziosa Susan Denny, ballerina del Windmill Theatre, è anche una appassionata dello sport subacqueo. Ella è stata fotografata mentre si esibisce in una affascinante danza nell'interno di una grande vasca allestita a Londra in occasione della prima Mostra nazionale nautica. (Publifoto)

La bella Virginia

La ventitreenne Virginia McKenna, dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, giovane attrice che già si è fatta notare nel film «Mare crudele», sta ora interpretando «Simba», un film di ambiente africano.

La "Marilyn Monroe Productions,,

Marilyn Monroe fotografata durante un ricevimento ufficiale tenuto dall'attrice dopo tre settimane di stretta vita privata. Durante la conferenza-stampa la Monroe ha annunciato che sta per inoltrarsi in una nuova attività, quella di donna d'affari, avendo organizzato una ditta propria di produzione cinematografica, la «Marilyn Monroe Productions Inc.», della quale è lei stessa presidente. Nella fotografia, dietro l'attrice, è Milton Greene presso la cui abitazione, nel Connecticut, Marilyn ha soggiornato in questi ultimi tempi.

A un ballo di beneficenza a Londra

Al Dorchester Hotel di Londra si è svolto l'annuale ballo degli artisti di varietà inglesi, organizzato a scopo di beneficenza. Nella foto, il marchese Milford-Haven (da sinistra), Grace Fields e i coniugi Docker.

Miami: motoscafo in fiamme durante le gare

A Miami Beach, durante le gare per il Gran Premio motonautico internazionale, il motoscafo di un concorrente si è incendiato. Il pilota è riuscito a fermare il motore e a salvarsi a nuoto. L'incendio è stato poi spento dai militi del servizio guardacoste.